

See discussions, stats, and author profiles for this publication at: <https://www.researchgate.net/publication/46075552>

Mauro Felicori, "Feste d'estate", in A. Parisi (a cura di), "Luoghi e misure della politica", Bologna, Il Mulino, 1984

Article

Source: OAI

CITATIONS

0

READS

22

1 author:



Mauro Felicori

University of Bologna

40 PUBLICATIONS 81 CITATIONS

[SEE PROFILE](#)

LUOGHI E MISURE DELLA POLITICA

a cura di **Arturo Parisi**



**RICERCHE E STUDI
DELL'ISTITUTO CATTANEO**

Società editrice il Mulino



ISTITUTO CATTANEO

L'Istituto di studi e ricerche Carlo Cattaneo è stato fondato, nel marzo 1965, dalla Associazione di cultura e politica il Mulino. Scopo dell'Istituto è promuovere, finanziare e condurre, per conto proprio o in associazione con altri, ricerche, studi e ogni altra attività culturale e formativa diretta all'approfondimento e alla divulgazione della conoscenza della società italiana contemporanea, con particolare riferimento al sistema politico italiano, alla vita e al funzionamento delle istituzioni, al ruolo e alla organizzazione dei partiti, ai comportamenti elettorali, al sistema delle autonomie locali, alle esperienze di autogoverno e ai vari aspetti di una organizzazione sociale ordinata da un sistema di libertà collettive e individuali costituzionalmente garantite.

Preoccupazione primaria dell'Istituto è l'attenzione ai dati documentari, in una prospettiva di larga pubblicizzazione dei risultati conseguiti, nella convinzione che la conoscenza dei fenomeni politici sia un fattore di sviluppo democratico e la trasparenza delle attività dei partiti un bene per la vita civile.

RICERCHE E STUDI
DELL'ISTITUTO CATTANEO

ISTITUTO DI STUDI E RICERCHE «CARLO CATTANEO»

LUOGHI E MISURE
DELLA POLITICA

QUATTRO ESERCIZI DI MISURAZIONE
SULLA POLITICA LOCALE

*Contributi di Piergiorgio Corbetta, Mauro Felicori,
Gianpietro Mazzoleni, Arturo Parisi*

a cura di
Arturo Parisi

SOCIETÀ EDITRICE IL MULINO

ISBN 88-15-00585-4

Copyright © 1984 by Società editrice il Mulino, Bologna. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.

INDICE

Studiare il presente rispettare la complessità, <i>di Arturo Parisi</i>	p. 9
I. La specificità del voto amministrativo, <i>di Piergiorgio Corbetta e Arturo Parisi</i>	21
1. Introduzione	
2. La quantificazione del fenomeno	
3. La struttura della competizione	
4. La relazione elettori-partiti	
4.1. La depolarizzazione del voto	
4.2. L'«effetto giunta»	
5. Conclusioni	
II. Instabilità conflittualità e alleanze tra i partiti a livello locale, <i>di Arturo Parisi</i>	71
1. Introduzione	
2. Le particolarità del sistema politico locale	
3. La Dc: un partito di opposizione?	
4. Il Psi: un partito di governo	
5. Il Pci: un partito bloccato	
6. Pentapartito e polo laico: mito e realtà	
7. Mutamenti e movimenti	
8. Conclusioni	
Appendice documentaria	
III. Feste d'estate: indagine sulla politica culturale dei comuni italiani, <i>di Mauro Felicori</i>	143
1. Introduzione	
2. L'effimero: le istituzioni a lezione dall'industria dello spettacolo	
3. L'effimero: il suo pubblico	
4. L'effimero: meglio le cooperative degli istituti culturali	
5. L'effimero: il contesto politico	
6. Dai luoghi alle misure: le ipotesi dell'indagine	

7.	Quanto spendono per la cultura i comuni italiani	
8.	I diversi tipi di spesa per la cultura dei comuni italiani	
8.1.	Le spese della rubrica 407	
8.2.	Le spese della rubrica 409	
9.	I comuni e l'estate 1982	
10.	L'assessore alla cultura	
11.	Le spese per la cultura in alcuni capoluoghi: Torino, Milano, Bologna, Roma e Napoli	
12.	Conclusioni	
IV.	L'informazione politica nelle televisioni private, <i>di Gianpietro Mazzoleni</i>	195
1.	L'informazione politica radio-televisiva	
2.	Ruolo informativo delle emittenti televisive private	
3.	Modi di presenza delle emittenti nell'informazione politica locale	
4.	Le Tv private nelle campagne elettorali	
5.	Informazione televisiva privata e «consumo» di informazione	
6.	Conclusioni	
	Appendice metodologica	
	Appendice finale	243
	Polis. Programma di osservazione permanente sul cambiamento politico e sociale	

STUDIARE IL PRESENTE
RISPETTARE LA COMPLESSITÀ

MAURO FELICORI

FESTE D'ESTATE:
INDAGINE SULLA POLITICA CULTURALE
DEI COMUNI ITALIANI

FESTE D'ESTATE:
INDAGINE SULLA POLITICA CULTURALE
DEI COMUNI ITALIANI1. *Introduzione*

Fin dal suo primo apparire, e ancora oggi, l'effimero si porta dietro l'accusa di *déjà vu*. Tanto già visto che, con il più diffuso epiteto sarcastico che si è voluto affibbiargli — il «panem et circenses» — se ne è cercata la paternità addirittura nella antica Roma.

Eppure questo modo di avvicinarsi alla comprensione di quanto è avvenuto in questi anni — a partire dalla Roma dell'assessore Nicolini — nelle politiche culturali dei comuni italiani, appare più dettato da un invidioso desiderio di sottostimare la portata dell'effimero che da un autentico desiderio di interrogarsi sui fatti e sul loro significato.

Almeno in prima analisi, infatti, tutto fa pensare che l'effimero sia stato davvero una novità, e una novità importante. Perché mai se non per questo, da anni, l'effimero è oggetto di tante discussioni? Ne discute e ne informa la stampa con dovizia di commenti, notizie, spazio; i partiti politici ne fanno oggetto di convegni, scontri e polemiche; si esprimono gli intellettuali. E, parallelamente l'opinione pubblica ne è coinvolta, appieno. Ai comuni italiani spettano molte funzioni, dalla redazione dei piani regolatori all'anagrafe della popolazione. Ma, a giudicare dall'attenzione che hanno suscitato, parrebbe quasi che la loro funzione dominante sia stata, negli ultimi anni, la spesa per la cultura.

Un censimento delle opinioni correnti sugli avvenimenti principali della vita italiana non può dunque, per quanto riguarda la vita culturale, che partire da questa opinione largamente diffusa: in Italia, negli ultimi anni, è letteralmente

esplosa la moda dell'effimero, il che costituisce una novità di rilievo nella politica culturale dei comuni italiani.

Effimero è stata una parola fortunata. Si usava poco, pochissimo. Ora fa parte del lessico quotidiano. È perché, da sola, è riuscita ad essere una sintesi felice di tutto un discorso ed è quindi divenuta strumento agile ed altamente espressivo della comunicazione. Cosicché, come spesso capita alle cose ovvie, non si è perso tempo a definirle. Un lavoro, invece, che è necessario fare, poiché l'effimero — come ha giustamente sottolineato Giovanni Bechelloni¹ — è caratterizzato contemporaneamente da una pluralità di tratti distintivi. Più che una novità è stato la felice congiunzione di più novità. Per capire l'effimero bisogna vederne insieme tutti gli aspetti, tutti necessari come gli elementi di una composizione chimica.

L'analisi richiede però di vederli uno ad uno.

¹ «Per politica dell'effimero — scrive Bechelloni — si può intendere un insieme di iniziative e manifestazioni culturali assunte da alcune giunte di sinistra a partire dal 1976; più specificamente, dopo l'esplosione e il riflusso del movimento del '77 e dopo che l'assassinio di Aldo Moro aveva reso macroscopicamente visibile la gravità del terrorismo italiano germogliato sotto le ceneri della fiammata del sessantotto/settantasette e della crisi della sinistra italiana, nelle sue versioni marxisteleniniste... Si tratta di un insieme di iniziative e di manifestazioni culturali — grandi mostre, spettacolazioni di strada e di piazza, luminarie e fuochi d'artificio, proiezioni cinematografiche, ecc. — apparentemente eterogenee per contenuti e per linguaggi. Tuttavia sono riconoscibili come comuni alcuni tratti distintivi, rispetto alle tradizionali forme di intervento degli enti locali:

- il fatto di rivolgersi programmaticamente al *grande pubblico*;
- il fatto di investire *luoghi diversi* della città — sia quelli canonicamente riservati, sia e soprattutto gli altri —;
- il fatto di essere progettate e realizzate in *tempi brevi*, con lo scopo di dimostrare che si possono superare le tradizionali lentezze burocratiche;
- il fatto, infine, di *mescolare e accostare* linguaggi, stili, forme, contenuti tra loro diversi e lontani.

In questi accostamenti c'è il richiamo a iniziative turistiche realizzate da anni in altri paesi europei, c'è la suggestione dell'America, c'è la rivisitazione — in chiave demistificatoria e modernizzante — di alcuni miti del post-sessantotto. La politica dell'effimero, tuttavia, si presenta ed è una «provocazione» e una innovazione perché si realizza in *tempi*, in *luoghi* e con *persone* che non si ritenevano deputate a prendere quelle iniziative» (Relazione al convegno «Lo schermo diffuso», promosso dal Sindacato nazionale critici cinematografici e dal Comune di Venezia nelle Sale Apollinee del Teatro La Fenice di Venezia, 23-25 ottobre 1981).

2. *L'effimero: le istituzioni a lezione dall'industria dello spettacolo*

Quanto alla tipologia della proposta, l'effimero è una attività culturale basata essenzialmente sulla creazione di eventi spettacolari a forte partecipazione di massa, una partecipazione a forte coinvolgimento, fino a prendere il carattere di festa, di gioire collettivo, di autorappresentazione di sé da parte del pubblico. L'effimero fa scandalo non tanto in sé², quanto perché una attività culturale con un pronunciato aspetto spettacolare e consumistico è creata e gestita da istituzioni pubbliche quali i comuni. Fa scandalo perché è la congiunzione fra attività culturale degli enti pubblici e generi, modi, linguaggi, tecniche tipici della produzione e della distribuzione commerciale. L'ente pubblico non si impegna più — o non più solo — nel «colto fuori mercato», o a sostegno di quelle produzioni con scarse possibilità di presa sul pubblico, anche se giudicate qualitativamente elevate; né si propone più un'opera essenzialmente pedagogica, volta ad elevare le capacità critiche dei cittadini. L'ente pubblico si fa esso stesso industria dello spettacolo. Mette a disposizione i suoi capitali, le sue piazze per attività da sempre lasciate ai privati. Spesso lo fa provocatoriamente, dando dignità cultu-

² Poca attenzione è stata dedicata, nel lungo dibattito sull'effimero, agli aspetti più strettamente tecnico-artistici delle attività messe in atto dai comuni, al «segreto» artistico, se c'è, del successo dell'effimero. Un bel contributo in questo senso è offerto da Maria Angiola Galligani (*Il tempo e il denaro: spesa pubblica e politica culturale a Venezia e Bologna*, in «il Mulino», 280, XXI, 2, marzo-aprile 1982). «La caratteristica prevalente di ciò che viene chiamato effimero — scrive la Galligani — sembra essere la progressiva estensione della *forma teatrale*. Questo fenomeno non si riferisce soltanto al proliferare delle attività propriamente teatrali ... che pure ne costituiscono al tempo stesso un aspetto e un sintomo rilevante; il "teatro" che caratterizza l'effimero è piuttosto una relazione ... in un determinato tempo, in un determinato luogo, in una determinata situazione, in rapporto a determinati attori e a un determinato pubblico ... Sembra che la perdita dell'*aura* di cui parla Benjamin a proposito della riproduzione tecnica venga sempre più di frequente contraddetta, e al di sotto di questi fatti si avverte di quell'*aura* un inavvertito ritorno, dove essa però non può che essere l'*aura nell'epoca della riproducibilità tecnica* ... E a questo proposito è da notare come la relazione teatrale trovi una via per contagiare di sé anche la forma più propria della riproduzione tecnica, il cinema, sottraendola per singoli eventi *rari e alternativi* al suo destino di circolazione indifferenziata attraverso i mass media, e tendendo a costituire anche per essa caratteri di unicità o di scarsità legati all'occasione».

rale a prodotti che precedentemente, nella considerazione di chi faceva la politica culturale dei comuni o dei partiti, non ne avevano alcuna. Di piú: il proliferare delle mostre, dei convegni fa ipotizzare che l'azione dei comuni abbia addirittura favorito l'estendersi dei confini di azione del «consumismo culturale», mostrando che anche le discipline piú impegnative possono essere trasformate in merci di facile consumo a disposizione di un pubblico sempre piú vorace.

L'effimero fa scandalo soprattutto a sinistra, anche se — o proprio perché — sono assessori di sinistra a promuoverlo, poiché frustra le aspettative di tanti intellettuali che speravano, dopo i successi elettorali del 75-76, di vedere realizzati progetti di alternativa al mercato capitalistico per lunghi anni accarezzati dai banchi dell'opposizione¹.

Per i suoi oppositori l'effimero è una resa all'industria capitalistica dello spettacolo e del divertimento, la rinuncia al tentativo di opporre una alternativa culturale, che ha nell'intervento del pubblico l'unica o la principale possibilità di esistere, la rinuncia — ancora — all'impegno per produrre un pubblico piú colto, meno passivo.

Per i suoi sostenitori l'effimero è invece la fine di molti tabù

¹ Sottolineando *la sorpresa* per il fatto che una novità così culturalmente evidente nascesse proprio in un'area politica — quella comunista — dalla quale, secondo certi luoghi comuni, ci si sarebbe dovuto attendere il massimo di distanza da certe tendenze modernizzanti, Bechelloni scrive: «Negli anni segnati dal terrorismo e dalla crisi, mentre una cultura ufficiale piagnona, tutta arroccata intorno alle parole d'ordine dell'austerità e della solidarietà nazionale, dilagava sui mass media ufficiali con la benedizione del Pci di Berlinguer, mentre radio e televisioni private nascevano come funghi toccando ogni angolo del territorio nazionale coi loro messaggi fatti di americanismo e di quotidianità, "tutti" si aspettavano che le *giunte rosse* avrebbero assunto iniziative "adeguate" al clima dominante attingendo al bagaglio populistico-pedagogico del nazional-popolare e del neo-realismo. In alcuni casi, infatti, ciò è accaduto; con scarso successo di pubblico. In altri casi, invece, si è seguita una strada diversa. Prima a Roma e a Firenze, in parte a Napoli, poi in altre città si inventa e si propone la cultura dell'effimero; in luoghi nei quali al tradizionale immobilismo democristiano si coniugava la cecità culturale comunista e socialista, beatamente soddisfatta della sempiterna riproposizione di una cultura di denuncia tutta segnata da un orizzonte culturale racchiuso tra neo-realismo e Bandiera rossa, tra canti partigiani e terzomondismo di maniera» (Relazione a «Lo schermo diffuso», cit.).

e di molte ossessioni, una possibilità per la sinistra di fuoriuscire da una opposizione subalterna alle tendenze dominanti della cultura e della comunicazione del mondo contemporaneo. Della «cultura di massa», a detta dei sostenitori, gli oppositori dell'effimero sottovalutano il notevole ruolo di diffusione della cultura.

Beniamino Placido⁴ definirà «quaresimalisti» gli oppositori dell'effimero, imputando loro «una concezione severissima della cultura, segretamente punitiva. Bisogna coltivarsi, elevarsi e soffrire»; anche se più tardi ammetterà che l'effimero può creare «frustrazione se la gente si trova poi a non avere nulla in mano, perché non ha la cultura che conta... La civiltà greca — scrive riferendosi all'afflusso di massa all'esposizione dei bronzi di Riace — è un po' più complessa di quanto non appaia attraverso la visita delle due ultime statue». Quaresimalisti sarebbero personaggi come il critico Mino Argentieri, comunista, che nella prima rassegna di Masenzio rileva la presenza di «trombonate che figurerebbero meglio nei circuiti di Amati»⁵; o come Lino Micciché, critico socialista, che rileva: «Se un ente pubblico si propone una attività cinematografica non può che proporsela per fare crescere la coscienza del pubblico, cioè alternativamente a quanto già fa la fisiologia del cinema mercificato e mercantile. Non si tratta di offrire in modo diverso vecchie cose, ma di offrire in modo diverso cose diverse»⁶. Alberto Abruzzese, comunista e — per dirla alla Placido — «carnevalista», cerca invece di mettere in luce «l'indice informativo» dei prodotti dell'industria culturale e invita inoltre a non dimenticare che, se «andare al cinema è pensare», non si deve tralasciare che ci si va anche per «godere»⁷.

⁴ Beniamino Placido, *Una scimmia nella casa del Signore*, in «la Repubblica», 2 agosto 1979.

⁵ Mino Argentieri, *Cineclub a poco, all'aperto, di massa*, in «Rinascita», n. 37, 23 marzo 1977.

⁶ Lino Micciché, *Offrire diversamente film diversi*, in «Avanti!», 7 ottobre 1977.

⁷ Alberto Abruzzese, *La regola sociale dello spettacolo*, in «Rinascita», 14 ottobre

Il tema del dibattito che dura per anni, insomma, è questo: quale giudizio dare della «cultura di massa» o, per dirla con Magris e Perlini⁸, della «cultura ridotta a spettacolo»? Se il barometro del giudizio tende al bello, varrà dunque la pena, come afferma Abruzzese, di «abitare le condizioni materiali della cultura contemporanea»⁹; di converso, più il barometro tende al brutto, più spiccata sarà la tendenza ad assegnare al pubblico — a quegli enti pubblici amministrati dalle sinistre — un ruolo alternativo¹⁰.

1977. Placido, Argentieri, Micciché, Abruzzese sono fra i principali protagonisti della prima tornata delle polemiche che, dal '77 ad oggi, hanno accompagnato le attività culturali estive (e non) dei comuni. Una rassegna abbastanza vasta di questo dibattito è stata curata da Fabrizio Borin per il convegno «Lo schermo diffuso», cit.

⁸ Con due articoli dal titolo *La cultura ridotta a spettacolo* («Corriere della Sera», 6-7 e 10 ottobre 1981) Claudio Magris e Tito Perlini creano un secondo momento d'oro del dibattito sull'effimero, dopo quello che infiammò quotidiani e riviste subito a ridosso della prima rassegna cinematografica di Massenzio (estate 1977). Magris e Perlini denunciano un «attivismo in cui tutto diviene subito obsoleto» e un «fervore culturale che cela talora il vuoto di reali interessi». Il filosofo Gianni Vattimo li definirà «ayatollah culturali contrari alla modernizzazione» («L'Espresso», 1° novembre 1981).

⁹ Alberto Abruzzese, *L'effimero e l'attivismo degli intellettuali*, in «Rinascita», 6 novembre 1981. Abruzzese critica, in Magris e Perlini, «l'opposizione ideologica fra bisogni autentici e bisogni indotti» e il «carattere — per loro — austero del sapere», l'idea di una cultura che produce «valori separati dai bisogni», «indipendentemente dai rapporti di produzione (cioè contro i consumi di massa) e dai rapporti di potere (cioè contro ogni parzialità, contro ogni identità o vicinanza con il comando)».

Per Abruzzese questa «separatezza dal sociale» della cultura, per troppo tempo custodita dalla sinistra, salta quando il movimento operaio «è costretto a lavorare nel magma delle strategie e delle pratiche di governo, quando amministra».

¹⁰ Così scrive Lino Micciché sull'«Avanti!» (1° novembre 1981) dopo il convegno «Lo schermo diffuso»: «Gli assessorati. Nessuno può pretendere di stabilire ciò che l'ente locale deve fare o non deve fare, sul piano dei contenuti culturali. È però possibile fare un piccolo decalogo in negativo. Dall'ente locale si vorrebbe:

- che non raddoppi la logica del mercato. C'è già il Mercato;
- che non tuteli soltanto il consumo. C'è già il Consumo;
- che creda nei pubblici e non nel pubblico. A credere nel pubblico c'è già la «Borsa film»;
- che non punti soltanto alla riproduzione dei rapporti di produzione. Ci sono già i rapporti di produzione;
- che non miri soltanto all'aggregazione. Ci sono già gli stadi;
- che non ratifichi ed esalti i riti dell'incultura, anche se teletrasmessi. Hanno già un loro potere;

Il dibattito sull'effimero, insomma, viene ad essere un ulteriore capitolo della contesa che accompagna da sempre l'evolvere degli strumenti della comunicazione di massa, dalla stampa al cinema, alla televisione fino alle nuove frontiere della tecnologia che si affacciano oggi ai nostri occhi; e della parallela estensione del pubblico coinvolto dalla diffusione della comunicazione.

Le tendenze della comunicazione contemporanea suscitano un insieme di interrogativi: pericolo di concentrazione oligopolistica; pericolo di distruzione delle culture e delle autonomie nazionali e locali; pericolo di un annullamento dei fini culturali ed educativi della comunicazione con il risultato della produzione e riproduzione di un pubblico incolto benché subissato di messaggi.

Chi normalmente accentua il rischio o la realtà di queste tendenze affida al ruolo degli enti pubblici — sia tramite la legislazione che regolamenta la sfera privata, sia attraverso attività dirette — il compito di correggere gli aspetti negativi dell'attuale sistema della comunicazione e di valorizzare alternativamente le potenzialità tecnologiche dei nuovi media.

Se questo, in estrema sintesi, è lo schema di ragionamento di chi intende opporsi ai modi attuali di esistenza dei consumi culturali di massa, è evidente che l'effimero non può non produrre, ai loro occhi, l'effetto del corto circuito. Per essi, proprio chi dovrebbe produrre alternativa — l'ente pubblico — riproduce di contro solo l'esistente, usa le stesse tecniche della produzione commerciale, con la sola variante che non lo fa per ricevere profitto, ma consenso.

- che non usi il successo come misura di tutte le cose. Si sono già viste "folle oceaniche" e plaudenti: ma a conti fatti non fu un bel momento;
- che non finga la neutralità della festa. Tina Pica trasmette altrettanta ideologia di Buñuel;
- che non dia appalti ideologici, o politici, o culturali. Non ne ha il diritto;
- che non contribuisca a rappresentare un mondo immodificabile. C'è già il "socialismo reale"».

E il corto circuito è duplice, perché a rinunciare all'alternativa è proprio «la sinistra che governa il Pubblico», proprio quella combinazione che dovrebbe garantire l'alternativa alle leggi del mercato capitalistico.

È per questo che il dibattito infuoca soprattutto la sinistra, anche se pure nell'area cattolica, non priva di ispirazioni culturali anticapitalistiche, si riproducono posizioni per alcuni versi simili. Il Pci nelle sue espressioni ufficiali tenta di mantenere un equilibrio. «Non demonizzare l'industria culturale» — è la linea — e contemporaneamente «promuovere un innalzamento della consapevolezza critica della generalità dei cittadini, così da sollecitare una fruizione non passiva del prodotto culturale»¹¹.

3. *L'effimero: il suo pubblico*

Quanto al pubblico l'effimero è naturalmente predisposto per masse di fruitori, appare come tendenzialmente popolare proprio in virtù della sua natura spettacolare. E infatti molti osservatori notano la creazione di un «nuovo pubblico di massa», o «l'abolizione delle divisioni, dei posti diversi, della logica di ghetto, o perfino di privilegio, di separazione, fosse pure per molti: ma non per tutti». C'è anche chi individua addirittura nelle fasce più marginali della periferia metropolitana, nel «coatto» romano il pubblico privilegiato dell'effimero¹². Lo stesso Nicolini spiega alcune critiche da lui rice-

¹¹ Giuseppe Chiarante, *Fare, organizzare, consumare cultura*, in «Rinascita», n. 46, 20 novembre 1981. Nel convegno del Pci, «Intervento pubblico e sviluppo culturale del Paese» (Bologna, 20-21 gennaio 1983) Chiarante ribadirà questa posizione equilibrata, segnalando però anche «qualche segno di stanchezza nell'opera culturale di Regioni ed enti locali», un «tendenziale esaurimento di una prima fase dell'esperienza, quella legata soprattutto alle manifestazioni spettacolari, alle mostre (oggi se ne fanno forse troppe), alle iniziative che hanno caratterizzato in questi anni le "estati" (e non solo le estati) di tante città italiane».

¹² Enzo Siciliano, *Divide le sinistre a Roma la politica per la cultura*, in «Corriere della Sera» 7/1/1983: «... quando la giunta di sinistra venne costituita nella capitale, l'assessore Nicolini ebbe una intuizione — e, bisogna dire, felice intuizione —: il mondo dei "coatti" poteva essere riscattato, sia pure parzialmente, e sia pure par-

vute proprio con il «fatto di aver sottratto il teatro al dominio riservato degli *happy few* e di una certa critica omogenea al pubblico delle prime»¹³.

Altri invece, nel mezzo del grande e differenziato pubblico dell'effimero, intravedono come sua avanguardia, come suo pubblico per eccellenza, quelle giovani generazioni a scolarità medio-alta, politicamente orientate a sinistra che sono ormai un soggetto stabile della scena politica e culturale italiana. In questo senso l'effimero farebbe parte, al momento come ultima tappa, della storia politica di alcune generazioni; ne sarebbe un episodio significativo. *Effimero e riflusso*, in questa interpretazione, tendono ad essere identificati.

Non casualmente, in questa interpretazione, c'è coincidenza temporale fra effimero da una parte e crisi del marxismo e delle ideologie connesse dall'altra. L'effimero è il riconciliarsi delle giovani generazioni intellettuali di sinistra con i miti e le suggestioni degli Stati Uniti, come capitale della cultura occidentale. Generazioni stanche di ideologie e speranze, che, con l'effimero, escono da anni di clausura verso i richiami dello spettacolo. Non è un caso che l'effimero sia dunque, in modo così significativo, costituito dal *revival*¹⁴. Revival come pentimento e come ritorno.

zialmente alleggerita la tensione da esso generata, se gli venivano offerte occasioni di incontri cittadini "diversi". La diversità poteva essere costituita da etichette vagamente culturali. Tra le velleitarie fantasie del "coatto", lo sappiamo, l'illusione della cultura, o la sottocultura, gioca un ruolo di rilievo... "Panem et circenses", dissero i critici più acri di quegli avvenimenti. Molti si accanirono sulla qualità artistica, professionale, degli spettacoli offerti. Giudizi simili erano parziali. E direi lo fossero non solo perché Nicolini raccoglieva consenso, cioè raccoglieva preferenze elettorali quanto un capolista: della sua azione bisognava valutare non tanto il carattere strettamente culturale, ma quello sociale e politico. Sì, c'era del sociologismo nell'intuizione organizzativa, amministrativa di Nicolini. Però, è impossibile dimenticare che dal '76 a oggi il volto della città è anche cambiato. Erano gli anni della paura, il terrorismo (ad esempio) è stato piegato da vari fattori concomitanti: ma oggi, anche per merito di Nicolini e delle sue iniziative, Roma è tornata a essere una città in qualche misura abitabile la sera, nelle sere di primavera, d'estate e del primo autunno.

¹³ Renato Nicolini, *Ma l'assessore non ci sta*, in «Il Messaggero», 7 gennaio 1983.

¹⁴ I ricordi degli anni 60 prendono un po' la mano ad Abruzzese che, in una pagina di «Rinascita» dedicata a una balera allestita dal Comune di Bologna (con Gianni Mo-

I trentenni rivedono, riascoltano, rifanno quello che da sedicenni avevano rifiutato. Ballano come non mai: il twist, il rock. Vedono film un tempo negletti e sostituiti da dure serate nei circuiti d'essai. Ascoltano Nico Fidenco. Attenzione, però. Lo fanno con distinzione. E questo va capito per capire una tecnica fondamentale della confezione dell'immagine dell'effimero. Il loro modo di vedere *Ben Hur* non è il modo semplice del pubblico di massa, né il modo di offrirlo è lo stesso dei circuiti commerciali. È il vedere *Ben Hur* da parte di un pubblico che deve far capire che potrebbe fare ben altro ma che — ora — non intende farlo. È il vedere *Ben Hur* da parte di un pubblico che intende spiegare, giustificare il suo atto come un atto di cultura, come parte di una storia, di una biografia, che sente il bisogno di fare un discorso — un certo discorso — su tutto ciò che va facendo. *L'effimero è la messa in scena del riflusso*. Il riflusso è una sconfitta. Mettendola in scena questa generazione ha trovato il modo di essere protagonista anche mentre il suo protagonismo sembrava estinto, protagonista nella sconfitta.

E infatti le forme dell'evento effimero mantengono una continuità con certi modi politici che hanno caratterizzato questa generazione. L'evento è spettacolare, ma il suo pubblico è tutt'altro che amorfo e succube; è protagonista, partecipa, fa parte dell'evento. Lo spettacolo — qualcuno dice — è lui. Non consumatore, non spettatore, ma attore.

randi come ospite assieme a Nico Fidenco e altri), scrive, anche in polemica con alcuni critici cinematografici bolognesi in dissenso con l'effimero: «Ma ora Morandi torna, e se passate a risentirvi le sue canzoncine di allora vi accorgete che molto di quei giorni è stato vissuto ma ben poco capito. A Bologna si ballerà la musica di Morandi e di molti altri, ma sarà musica da far vedere con spezzoni di televisione e di cinema (ad esempio, gli intellettuali bolognesi interessati alle magnifiche sorti del cinema d'arte potranno riflettere utilmente, guardando la sottocultura dei quiz, se è proprio vero che la televisione ha ucciso il cinema italiano o se invece per qualche tempo ha persino dato un poco di sangue al moribondo ...) e dunque sarà musica che ci dirà di tempi in cui la moneta era altra cosa, le possibilità avevano altro ritmo, i beni di consumo altra sostanza». (A. Abruzzese, *Era un ragazzo che come te*, in «Rinascita», n. 27, 3 luglio 1981).

4. *L'effimero: meglio le cooperative degli istituti culturali*

Quanto alle forme politico-amministrative si può ipotizzare che l'effimero produca notevoli modificazioni nel rapporto fra istituzioni e gruppi intellettuali, nell'organizzazione interna e nei rapporti esterni dei comuni.

Letteralmente, l'effimero non può generare piani di lungo periodo, mantiene la possibilità di decidere volta a volta. Anzi, il decidere sempre per il breve periodo gli è connaturato, giacché deve essergli organica la capacità, ogni volta, di stupire, di spiazzare, di inventare qualcosa che rinfocoli curiosità e tenga lontana la noia. È la tecnica della moda, una delle tecniche fondamentali dell'industria del piacere. L'effimero, dunque, non ha bisogno e non genera istituti culturali stabili, con il loro personale, i loro comitati scientifici. Anzi, una politica culturale fortemente effimera può addirittura deprimere gli istituti già esistenti.

Se li guardiamo nella loro forma politico-istituzionale, questi istituti sono una realtà intermedia fra amministrazione e cittadini, sono l'oggetto di una delega di potere da parte della direzione politica a gruppi di intellettuali perché essi facciano la politica culturale di un comune o di un ente pubblico in genere. Naturalmente il politico, mantenendo il potere di scelta sui destinatari della delega e sui finanziamenti, conserva un potere. Ma decide pur sempre entro il limite di come esercitare una delega di una parte del suo potere.

Nel caso dell'effimero no. L'assessore sceglie volta a volta chi chiamare a collaborare; non c'è delega se non del tutto provvisoria e condizionata. L'effimero ridà all'assessore alla cultura tutto il suo potere originario. Di più, con l'effimero c'è un dialogo diretto, senza intermediazioni, fra assessore e cittadini, con il rischio (ma questo non appare come una conseguenza necessaria) di un uso politico diretto della cultura e il pericolo di una limitazione del pluralismo culturale, secondo quanto paventano i suoi oppositori. E infatti mai come in questi anni gli assessori alla cultura hanno raggiunto una importanza pubblica così preminente. Prima, è facile ipotizzare

che gli assessori alla cultura fossero pochi e che spesso il loro potere fosse assai limitato. È questo ruolo pubblico così pronunciato, oltre ai riscontri in termini di successo culturale e politico che l'effimero ha dato, ad accendere intorno agli assessori alla cultura scontri politici molto vivaci e non sempre edificanti.

Politici e intellettuali socialisti, piú di altri, hanno centrato su questo punto le critiche all'effimero. «Il primo dovere di una amministrazione pubblica — afferma il sindaco di Milano, Carlo Tognoli — è quello di far procedere le istituzioni; sono le istituzioni, in cui è raccolta e depositata la continuità della tradizione storica di una città nei secoli, sono le istituzioni quelle che rappresentano le strutture primarie di cultura civile... All'immagine dell'ente pubblico impresario in grado di condizionare i programmi ad un orientamento politico prestabilito va quindi contrapposta quella di una Amministrazione che svolge una azione di stimolo, di sostegno e di controllo in forme e modalità tali da suscitare moltiplicazioni delle iniziative e arricchimento dell'offerta di cultura nella città»¹⁵.

Perentorie le dichiarazioni dell'assessore socialista di Venezia, Cesare De Michelis: «...la pratica, largamente sviluppata in questi anni, di concentrare nei mesi estivi la maggior parte delle iniziative degli enti locali coincide con la rinuncia a progettare un organico intervento sulle strutture necessarie alle attività culturali, valorizzando invece la risorsa naturale del clima solare e mediterraneo che consente per qualche mese di farne a meno. Questa scelta ci lascia ieri come oggi profondamente perplessi, perché rappresenta nei fatti uno stravolgimento delle funzioni piú proprie degli enti locali. Ad essi infatti tocca un ruolo fondamentale nella pianificazione del territorio, delle sue risorse e dei servizi che gli sono necessari; assai meno probabile invece è che l'ente locale in proprio sia capace di sviluppare una autonoma iniziativa cul-

¹⁵ Carlo Tognoli, *È compito delle istituzioni corrispondere alla domanda di cultura*, in «Avanti!», 1° dicembre 1981, in preparazione del convegno nazionale del Club dei Club, «Nello Stato-spettacolo», Roma, 11-12 dicembre 1981.

turale, garantendo i necessari livelli qualitativi e professionali e, soprattutto, l'essenziale autonomia dell'elaborazione culturale e dell'invenzione artistica... una politica culturale seria deve prendere le mosse dalla difesa prima e dallo sviluppo poi delle istituzioni culturali pubbliche verso le quali invece negli stessi anni in cui si allargava e si potenziava l'attività degli enti locali si dimostrava un disinteresse crescente, quasi un senso di fastidio e di insofferenza per le loro condizioni di crisi. Questo disinteresse non solo è del tutto ingiustificato, ma è anche gravemente colpevole: l'ipotesi che giustificava l'iniziativa diretta — si fa per dire diretta, giacché nella stragrande maggioranza dei casi si sviluppava per mezzo di appalti a società private o cooperative — e cioè che essa potesse meglio rispondere ai bisogni culturali della popolazione, finiva per diventare ulteriore alibi per il rinvio di quell'iniziativa riformatrice che era necessaria per rendere meno precaria la vita e l'attività delle istituzioni»¹⁶.

In generale, la critica al comune-imprenditore si orienta verso due alternative: le istituzioni culturali pubbliche (preferita dai socialisti), o il sostegno ad associazioni o istituti autonomi, facenti parte di tutte le aree culturali e politiche (preferita dalla Dc).

Cambia inoltre, con l'effimero, il rapporto con gli intellettuali, prima destinatari di una delega ad autogovernare la cultura pubblica, ora, volta a volta, chiamati a collaborare su questo o quel progetto. E si deve ipotizzare che cambino anche le singole figure di intellettuali privilegiati nel rapporto con l'istituzione, proprio in relazione alla riclassificazione dei generi su cui c'è impegno, ai modi nuovi di organizzare il rapporto con il pubblico, al prevalere dello spettacolare sul culturale¹⁷.

¹⁶ Intervento al convegno «Lo schermo diffuso», cit.

¹⁷ Vedi di nuovo Abruzzese, che collega il cambio dei gruppi intellettuali al passaggio da una situazione di opposizione (del Pci) ad una di governo, secondo questo schema: opposizione-rifiuto della cultura di massa-intellettuali separati; governo-rapporto con l'industria culturale-intellettuali in essa inseriti o con essa collegati.

La novità è l'affermarsi di una nuova figura, qualcosa di simile alla figura dell'organizzatore, del programmatore culturale. Si tratta spesso di giovani intellettuali, esterni agli apparati comunali, spesso organizzati in cooperative o società, che in rapporto stretto con l'assessore inventano la programmazione e spesso anche la gestiscono. Alla forma precedente — cultura tramite istituti culturali con comitati scientifici e personale comunale — l'effimero sostituisce la formula: nulla di stabile, contratti a termine, eventualmente anche per la gestione delle iniziative. Questa nuova figura è anche resa necessaria dal clima particolare che l'effimero deve avere. Non si tratta di mettere in scena gli spettacoli che si trovano sul mercato. Occorre pescarli ma poi collazionarli, contaminarli, farli interagire, scegliere il taglio, fare i contrappassi, metterli in scena in modo particolare. Il modo per quel pubblico che abbiamo descritto, un pubblico che vuole il piacere ma non intende rinunciare ad una certa originalità anche nel suo rapporto con consumi di massa. È la nuova figura, il regista della messa in scena estiva, già arrivato all'onore della foto sui giornali, che gli dà tutto questo, che sa creare l'evento e la teoria dell'evento. La *teoria* di Ben Hur.

L'aspetto politologico centrale, comunque, resta l'emergere della figura dell'assessore. Lo spazio dell'effimero è lo spazio del suo potere discrezionale, assoluto. Tutto ciò che gli sta intorno deve essere, come il suo programma, effimero¹⁸.

Scrivono Abruzzese: «L'avvento di amministrazioni di sinistra, con la dilatazione delle attività culturali, segna una frattura radicale con la storia degli intellettuali in Italia, giacché questi avevano trovato nel fronte della sinistra all'opposizione la legittimazione continua per non impegnarsi in problemi di gestione diretta della cultura. Lo spostamento della politica all'interno delle amministrazioni provoca dunque una crisi storica con la tradizione dell'intellettuale. Questo spiega gran parte dei problemi e dei dibattiti di oggi ... È emerso allora che c'era una larga fascia di intellettuali italiani che sullo schema dell'opposizione aveva trovato garanzie e legittimazione per certi statuti conoscitivi, per certi modelli culturali che, invece, sono caduti nel momento in cui questi stessi strati di lavoro intellettuale (culturalmente e storicamente diversi da quel vasto e qualificato lavoro culturale collettivo che ha partecipato alla formazione dell'industria culturale italiana) si sono trovati a dover amministrare» (A. Abruzzese, in *Il Pci e la cultura di massa*, Savelli, pp. 104 e 111).

¹⁸ Secondo Bechelloni, l'effimero, in un certo senso, non sarebbe avvenuto per scelta di un partito intero, ma sarebbe il frutto del lavoro di una parte, assunto a evento

5. *L'effimero: il contesto politico*

Quanto al contesto politico l'effimero va messo in relazione, non solo per ragioni di contestualità temporale, con gli eventi politici che caratterizzano la situazione italiana nel 1975-76. La tornata di elezioni amministrative affida alle mani delle sinistre molti comuni importanti, in gran parte lungamente amministrati, in precedenza, da coalizioni di altro colore: Milano, Torino, Venezia, Firenze, Roma, Napoli, per citare solo i maggiori. La domanda è: riusciranno le nuove giunte, nel breve periodo di cinque anni, vista l'eredità che ricevono, a dare significativi segni di cambiamento tali da garantire loro un rinnovato consenso?

Devono farlo entro cinque anni non solo per l'ovvia ragione che le elezioni amministrative, in Italia, avvengono con questa periodicità. Ma per ragioni più stringenti. Le maggioranze di sinistra che governano queste città comprendono tal-

nazionale. «Gli uomini — scrive Bechelloni — che prendono l'iniziativa hanno in mano l'assessorato alla cultura, assessorato marginale negli equilibri di potere e pressoché privo di mezzi e di strutture. Si tratta di assessori comunisti, consigliati e assistiti da intellettuali comunisti. Questi uomini, forse, prima ancora di sentirsi comunisti si percepiscono come giovani, cittadini di un'Italia moderna, portatori di esperienze di vita e di frequentazioni culturali che poco hanno a che vedere con il profilo bio-culturale tipo del funzionario di partito, del dirigente politico e dell'intellettuale comunista tradizionale, iscritto o compagno di strada. *Riassumendo*: la politica dell'effimero si sviluppa in Italia negli anni tra il '78 e l'81, in alcune grandi e piccole città rette da giunte di sinistra, per iniziativa di assessori e di intellettuali comunisti, giovani, biograficamente e culturalmente estranei alla tradizione culturale della sinistra. Si può aggiungere che tale estraneità è "relativa", nel senso che la socializzazione politico-culturale di costoro si è svolta pur sempre a stretto contatto di gomito, per così dire, con tale tradizione, ma non si è con essa identificata. Anzi, si può sicuramente dire che nella socializzazione politico-culturale di questo gruppo di intellettuali — che ha svolto un ruolo di primo piano nell'invenzione e nella realizzazione della politica dell'effimero e che appartiene alla generazione dei trenta-quarantenni — sono importanti derivati sia dall'esperienza di vita sia dalle frequentazioni culturali: da un lato l'America — con il suo vitalismo, la sua concezione della democrazia, i mass media — dall'altro parti importanti della grande tradizione intellettuale europea del novecento — da Freud a Weber, da Adorno a Benjamin, da Popper a Bachelard, da Levi-Strauss a Foucault. Per anni — gli anni della formazione e delle prime esperienze politiche nel "movimento" o nel Pci — le tre tradizioni hanno proceduto per binari paralleli; con la cultura dell'effimero le tre tradizioni si sono incontrate e miscelate, sono esplose sul terreno della pratica politico-culturale». (Relazione al convegno «Lo schermo diffuso»).

volta partiti, come il Psdi, che sul piano nazionale hanno la Dc come interlocutore privilegiato. Normalmente, per di piú, le nuove maggioranze di sinistra non sono — come nei municipi «storici» della sinistra — maggioranze senza alternativa: i rapporti di forza elettorali, cioè, permettono ad altre coalizioni di superare il 50% dei seggi.

Per Psi e Pci, dunque — per quest'ultimo soprattutto, l'escluso in caso di cambiamenti di maggioranze o dei rapporti di forza — c'è la necessità di confermare e rafforzare velocemente la spinta a sinistra del 1975-76.

Inoltre c'è la consapevolezza che i voti che stanno alla base delle «nuove» giunte di sinistra non hanno la stabilità di quelli delle giunte «storiche» e che, in generale, l'Italia è entrata in un periodo di maggiore instabilità e fluidità elettorale.

Urgenza, dunque, di risultati, per dimostrare agli elettori che la svolta a sinistra è feconda e può quindi essere riconfermata dalla fiducia popolare. Ma come si concilia l'urgenza di risultati con l'eredità di precedenti lunghe gestioni, eredità anche pesanti — si pensi a situazioni come quelle di Napoli e Roma — che, per essere affrontate adeguatamente, richiedono piani necessariamente di lungo periodo?

Non è azzardato ipotizzare che l'effimero sia nato anche come parziale risposta a questo problema delle giunte di sinistra nel post 76. Sia nato dalla necessità di mantenere e, se possibile, acquisire consenso nel breve periodo.

L'ipotesi è dunque che tale necessità abbia in primo luogo indotto ad aumentare il peso specifico della cultura nell'ambito dei piani generali dei comuni, peso specifico aumentato, anche se pur sempre minore, rispetto ad altri settori di intervento che per ragioni tecniche e finanziarie, per i problemi che pongono, richiedono periodi medi e lunghi per operare significative correzioni.

In secondo luogo, l'ipotesi — in modo ancor piú stringente

— è che, fra le tante possibili scelte di intervento culturale, si siano privilegiate quelle che sono organizzabili da strutture agili, in tempi brevi, che non richiedano l'approntamento di particolari contenitori, apparati, statuti. L'effimero. Effimero che, in questa interpretazione, si rivela come un esempio di interferenza dei tempi e delle condizioni della politica sui contenuti e sulle modalità della progettazione (in questo caso culturale) delle amministrazioni¹⁹.

Con interpretazione solo apparentemente simile a questa, molti critici dell'effimero leggono il rapporto fra questa tendenza e il contesto politico in termini di strumentalizzazione politica ed elettorale della cultura.

L'accusa di strumentalizzazione politica della cultura, comunque, è bandita principalmente dalla Democrazia cristiana. Le elezioni amministrative di Roma, nel 1981, vedono la riconferma della giunta di sinistra e un notevole successo personale di Nicolini, contro il quale la Dc si era particolarmente impegnata. «Al contrario (di Nicolini) — si rileva — i nostri assessori democristiani degli anni 60 e 70 hanno conosciuto gli aspetti dirompenti e paralizzanti delle correnti, il gioco suicida dei veti incrociati che ha frantumato, confiscato, impedito intelligenza, coraggio, fantasia». Questo non esclude che si riconosca di aver «troppo trascurato i problemi della cultura... dal '55 in poi la Dc ha puntato a svolgere un discorso culturale in pratica esclusivamente nell'ambito della radio e della televisione di stato»²⁰.

¹⁹ Sul rapporto tra effimero e contesto politico vedi ancora l'importante tesi di Abruzzese, cit., che illustra la necessità, per la sinistra che va al governo (delle città), di fare i conti, dal di dentro, con i meccanismi della produzione e della distribuzione culturale dell'epoca contemporanea.

²⁰ La Dc fa il punto sull'effimero in un convegno a fine 1981, ora raccolto in volume (Cabras, Dalla Palma, Folioni, Tonseca, Piccioni, Rossini, Scotti, Signorello, Spalino, *La politica della cultura nelle autonomie locali*, Atti del Convegno di studio organizzato dal Dipartimento cultura scuola e formazione della Direzione centrale della Dc, Roma 12-14 novembre 1981, Edizioni Cinque Lune). La sensazione della sconfitta porta a momenti di vero sconforto: «Nel '75 quando la Dc perse i più importanti comuni d'Italia, affidammo a Roma nell'ambito del gruppo la responsabilità di seguire le attività culturali dell'amministrazione di sinistra al primo eletto

È questo uno dei punti più attraenti — ma anche impegnativi — della riflessione di intellettuali cattolici. Riflessione, più che sull'effimero, sulle tendenze generali della società dei media planetari. In questa ispirazione i media dovrebbero sviluppare nel massimo grado la loro funzione educativa, trasmettendo cultura nella accezione più integrale del termine di educazione al vivere degli uomini. Naturalmente c'è una tensione estrema fra questa problematica e la realtà di quella «cultura cattolica al governo» che è la Dc²¹.

L'elaborazione della Dc si attesta su tre direttrici:

- a) il tentativo di adattare l'idea-cardine della cultura cattolica della città-comunità ad una epoca nella quale «l'avvento dei mass media abbatte le mura della città» e crea il «villaggio planetario». In questa ottica le politiche culturali pubbliche devono essere strumenti per un «processo comunitario».

della lista Dc, che non era Andreotti, ma un amico giovanissimo, 25 anni, che proveniva da Comunione e Liberazione. Chi più di lui, si pensò, avrebbe potuto avere un retroterra, un bagaglio culturale, una capacità di influenza per coinvolgere le masse giovanili? Questo nostro giovane amico, dopo un anno, un anno e mezzo, gettò la spugna e dopo cinque anni non si è più ripresentato in Consiglio comunale. Il fatto è che bisogna riconoscere che l'attivismo, la capacità di inventiva, la rottura degli schemi da parte di Nicolini spazzò via tutta la classe dirigente e in modo particolare coloro che in questa società cittadina erano più radicati (effettivamente Comunione e Liberazione è una realtà radicata in città) e li mise completamente fuori gioco». (*Ibidem*, intervento di Gabriele Mori, p. 162).

²¹ Particolarmente emblematico della coscienza di questa tensione ci sembra l'intervento, in occasione del convegno Dc, di Enzo Gentile, direttore dei Teatri abruzzesi e molisani: «Io voglio raccontarvi brevemente un sogno che ho fatto questa notte. Ho sognato che Nicolini, con un sero di alloro, vestito da Nerone, su un cocchio dorato percorreva i fori imperiali, inseguito da persone osannanti che riconoscevo nei vari amici delle cooperative. Però era anche inseguito da una serie di persone a noi tutte note che lo chiamavano usurpatore, perché l'inventore dell'effimero non era lui. Ad inventare l'effimero è stata la televisione, che noi democratici cristiani abbiamo gestito anche in situazione di monopolio per qualche decennio. E i personaggi nel mio sogno gridavano giustamente all'usurpatore. Perché? Perché Nicolini non ha fatto altro che adattare i canoni della televisione alla sua ideologia. Dopo venti anni che la televisione di stato, tutti i sabato sera, ha posto in atto il tentativo costante di rincretinarci con degli spettacoli televisivi sulla cui stupidità non c'è nulla da aggiungere, visto che è direttamente proporzionale ai costi spaventosi che sono stati posti sulle spalle dell'erario, perché non doveva anche lui, Nicolini, cogliere l'occasione e guadagnare i suoi bravi 36 000 voti di preferenza al Comune di Roma?».

Questo comporta una difesa e un rilancio delle «autonomie locali»²²;

- b) il rifiuto della «figura dell'assessore-imprenditore-organizzatore-gestore di circuiti» in nome del «pluralismo delle offerte, la chiamata di operatori e autori che rappresentino la ricchezza delle varie tendenze culturali»;
- c) un parziale assorbimento di alcune tecniche del «manuale Nicolini». «Gli enti locali — scrive Cabras — non hanno soltanto svolto una azione di promozione di istituzioni culturali, hanno allargato il campo di intervento a manifestazioni spettacolari. Nessuna intenzione di demonizzare, fanno parte della domanda della società».

6. Dai luoghi alle misure: le ipotesi dell'indagine

Non tutte le asserzioni sulla realtà sono verificabili, naturalmente, ma di molte delle opinioni correnti si può accertare la fondatezza, così come è possibile accertare, almeno in parte, la coerenza fra le opinioni espresse dai protagonisti del dibattito e i comportamenti realmente seguiti.

Trasformiamo dunque la rassegna del dibattito sull'effimero in precisi interrogativi ai quali deve dare risposta chi non si vuole arrendere alle definizioni impressionistiche prodotte dai mass media²³.

²² Questa esaltazione delle autonomie locali non è presente nell'intervento del ministro del turismo e spettacolo Signorello, evidentemente insoddisfatto per la popolarità avuta dalle attività culturali dei comuni di sinistra, che anzi opera una minacciosa e culturalmente traballante distinzione: «In che limite le autonomie locali sono chiamate a riscoprire valori propri, della propria tradizione, della propria storia, della propria cultura e, con questa riscoperta concorrere alla ricchezza e all'approfondimento del patrimonio culturale nazionale, e in quali limiti dalla periferia parte un messaggio che non ha valore in relazione alla città, ma ha valore rispetto alla comunità nazionale? Questa ottica non è semplicemente teorica perché una volta che si chiarisca funzione e responsabilità ne conseguono tutta una serie di citazioni anche pratiche sul piano della normativa legislativa e sul piano anche degli interventi economici e finanziari». (*Ibidem*).

²³ Sulla legislazione, le spese, le attività delle Regioni italiane per la cultura v. la ricerca condotta da Carla Bodo, aggiornata quasi al 1980: Carla Bodo, *Rapporto sulla*

- A) In particolare ci si domanderà innanzitutto se le spese per la cultura dei comuni italiani siano aumentate in modo esteso, indipendentemente dalle scelte compiute sul come spendere i maggiori fondi. Se le spese siano dunque aumentate sia nei comuni protagonisti dell'effimero, sia in quelli che hanno tentato — o dichiarano di aver tentato — di opporgli una alternativa. Infatti, alla opinione largamente corrente che ha richiamato l'attenzione sulla recente esplosione dell'effimero se ne è presto aggiunta una più generale: che sia, cioè, l'attività culturale in genere a garantire successo politico, in quanto risponde ad una domanda diffusa, ad attese e aspettative. Al di là di queste affermazioni resta comunque che il dibattito lascia però zone d'ombra. Si informa e si discute infatti sulle grandi città, ma si sa ben poco su cosa è avvenuto nei piccoli e medi centri. Egualmente, intere regioni sembrano del tutto assenti dalla stampa: è forse questo segno di una attività scarsissima? O, in altri termini, si deve concludere che la diffusione del fenomeno sull'intero territorio nazionale è ben lontana dalle dimensioni che la categoria di «moda» sembra sottintendere?
- B) Si dovrà poi verificare la fondatezza dell'opinione per la quale quantomeno nei grandi comuni amministrati dalle sinistre — sono questi infatti oggetto della massima attenzione, di informazione e polemica — gli eventuali aumenti delle spese per la cultura siano dovuti nella misura più alta non tanto alla crescita di servizi culturali stabili, o di istituti culturali, quanto proprio allo sviluppo delle spese «effimere». Una verifica questa che non può essere sviluppata se non in un'ottica comparativa che prenda contemporaneamente in esame sia i comuni *minori* amministrati dalla sinistra — sono stati anch'essi contagiati dall'effimero? — che i comuni amministrati da giunte di altro colore.
- C) Sarà inoltre verificata l'ipotesi secondo la quale, come componente integrante dello sviluppo delle spese per l'effimero — là dove c'è stato — dovrebbe essere aumentata la discre-

politica culturale delle Regioni - Le leggi, la spesa, gli interventi, le prospettive, Ispes - Istituto di studi per la programmazione economica, Milano, Angeli, 1982.

zionalità degli assessori alla cultura nel decidere, anno per anno, come, dove, per chi e in che cosa spendere.

- D) Ad eguale verifica sarà sottoposta l'«impressione» che, sempre nell'ambito dell'aumento delle spese, l'aumento si concentri in particolare sulle attività estive, la stagione per eccellenza dell'effimero.

Rinviano all'appendice di questo contributo le informazioni relative agli strumenti metodologici usati nella rilevazione dei dati, passiamo ora a considerare i principali elementi desunti dalla nostra indagine.

7. Quanto spendono per la cultura i comuni italiani

A giudicare dalla vivacità dello scontro politico sulle spese dei comuni italiani per la cultura — si parla molto meno, invece, delle province, delle regioni, dello stato — ci sarebbe da attendersi che la cultura occupi una parte assai consistente dei bilanci dei comuni. Tanto più se, come è accaduto, capita di vedere messe sullo stesso piano le spese estive dei comuni e il deficit del bilancio dello stato, come unica dimostrazione di spreco ma fatta da attori diversi, quasi fossero grandezze comparabili e la compressione delle prime potesse avere un effetto percepibile sul secondo.

In effetti non è così. Dalla nostra indagine emerge che le spese per la cultura sono una quota assai limitata delle spese dei comuni. Ma il fenomeno che era agevole ipotizzare — un aumento del peso delle spese per la cultura sui bilanci dei comuni italiani — si è effettivamente verificato.

Si tratta di incrementi mediamente significativi, anche se non stupefacenti, cui però va data la giusta importanza poiché essi avvengono non in una situazione di espansione in termini reali delle spese dei comuni, ma in una situazione di contrazione, sia pure lieve. La cultura, cioè, si aggiudica ogni anno, nel periodo considerato (1980-1981-1982), una fetta più grande di una torta più piccola.

Sono le spese per la cultura, dunque, il vettore trainante del-

la spesa comunale per gli anni 80, il luogo della concorrenza fra i comuni a fare meglio, il loro fiore all'occhiello? Questa conclusione sarebbe esagerata. Ma, sia pure *in nuce*, la tendenza esiste, e si deve ipotizzare che in una situazione di espansione, o se i bilanci comunali non avessero un grado rilevante di rigidità che limita la quota di bilancio su cui si esercita la discrezionalità politica, in questi anni la tendenza a spendere di più per la cultura avrebbe certamente portato più in alto le percentuali che abbiamo riscontrato.

Meno facile era ipotizzare che questo fenomeno sia pure con gradi diversi è diffuso in tutte le zone del paese, coinvolge tutti i tipi di giunta, indipendentemente dalla loro composizione politica, avviene sia nei capoluoghi che nei piccoli comuni sotto i 5 000 abitanti. Questa omogenea tendenza all'aumento è davvero un fatto straordinario, la conferma che c'è una crescente domanda di cultura o che questo almeno ritengono i comuni italiani.

Nel 1982, i comuni con le maggiori spese per la cultura sono quelli della zona bianca (Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, Veneto). Segue, ad una certa distanza, la zona rossa (Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche). Al terzo posto la zona industriale (Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia, Liguria). Sui valori più bassi la zona meridionale (Lazio, Sud e Isole) (tabella 1). Nel 1980, la graduatoria delle

TAB. 1 - Percentuale delle spese dei comuni per la cultura (rubriche 407 e 409 del bilancio) sul totale delle spese, nel 1980, 81 e 82, per zona.

		1980	1981	1982
Zona industriale	%	1.53	1.77	1.85
	(N)	(9)	(9)	(9)
Zona bianca	%	2.62	2.91	3.12
	(N)	(7)	(7)	(7)
Zona rossa	%	1.70	2.22	2.53
	(N)	(12)	(12)	(12)
Zona meridionale	%	1.27	1.36	1.51
	(N)	(24)	(24)	(24)

zone per le spese sostenute dai comuni per la cultura era la stessa. Tuttavia, in questo periodo vi sono stati importanti mutamenti. Se osserviamo infatti l'incremento della percentuale delle spese alla cultura (tabella 2), vediamo che questo è stato molto maggiore nella zona rossa che in tutte le altre. Dunque, pur essendo nel 1982 sempre al secondo posto, i comuni della zona rossa hanno accorciato le distanze rispetto a quelli della zona bianca, e le hanno aumentate rispetto a quelli della zona industriale e della zona meridionale, rispettivamente al terzo e al quarto posto. Si riconferma dunque, inoltre, anche nella spesa per la cultura, la tradizionale debolezza del Centro-sud nella dotazione di infrastrutture civili.

Se osserviamo le variazioni nella spesa culturale corrispondenti ai diversi «colori» delle giunte (tabella 3) notiamo che, nel 1982, le giunte di centro-sinistra sono quelle che spendono di più. Seguono, nell'ordine, i monocolori comunisti e le giunte centriste (Dc + altri). Solo al quarto posto le giunte di sinistra. È questo può stupire, in quanto il gran parlare che si è fatto sull'effimero, di cui le giunte di sinistra sono state protagoniste, può avere indotto a pensare per generalizzazione ad un primato delle giunte di sinistra nella spesa per la cultura in genere. Fanalino di coda i monocolori democristiani, che spendono poco più della metà delle giunte di centro-sinistra. Dunque, la Dc sembra culturalmente tonificata dall'alleanza con altri partiti, con il Psi in particolare. Proprio l'opposto di quanto avviene per i comunisti, che da soli

TAB. 2 - *Incremento della percentuale delle spese dei comuni per la cultura (rubriche 407 e 409 del bilancio) sul totale delle spese, nel periodo 1980-82 (1980 = 100), per zona**.

	1980	1981	1982
Zona industriale	100	115	120
Zona bianca	100	111	119
Zona rossa	100	130	149
Zona meridionale	100	107	119

* Calcoli basati sui valori della tabella 1.

Tab. 3 - Percentuale delle spese dei comuni per la cultura (rubriche 407 e 409 del bilancio) sul totale delle spese, nel 1980, 81 e 82, per tipo di giunta.

		1980	1981	1982
Monocolore DC	%	1.37	1.39	1.43
	(N)	(7)	(7)	(7)
DC + PSI + Altri	%	2.04	2.29	2.77
	(N)	(8)	(8)	(8)
DC + Altri	%	1.66	1.99	2.02
	(N)	(9)	(9)	(9)
Monocolore PCI	%	1.85	1.84	2.15
	(N)	(4)	(4)	(4)
PCI + PSI + Altri	%	1.44	1.76	1.92
	(N)	(24)	(24)	(24)

realizzarono un impegno culturale superiore a quello espresso da giunte di sinistra.

Anche qui però vi sono state significative variazioni nel periodo 1980-82 (tabella 4). I comuni in cui si è avuto un maggior incremento nella spesa per la cultura sono stati quelli con giunte di centro-sinistra e di sinistra. All'estremo opposto, i comuni in cui tali spese sono rimaste quasi invariate sono quelli monocolori Dc.

Tab. 4 - Incremento della percentuale delle spese dei comuni per la cultura (rubriche 407 e 409 del bilancio) sul totale delle spese, nel periodo 1980-82 (1980 = 100), per tipo di giunta*.

	1980	1981	1982
Monocolore DC	100	101	104
DC + PSI + Altri	100	112	135
DC + Altri	100	120	122
Monocolore PCI	100	99	116
PCI + PSI + Altri	100	122	133

* Calcoli basati sui valori della tabella 3.

Come ci si poteva attendere, la percentuale della spesa alla cultura varia a seconda della dimensione del comune. La grande discriminante, nel 1980 come nel 1982, passa fra i comuni capoluoghi di provincia e tutti gli altri (tabella 5). È interessante però osservare che, nel periodo 1980-82, l'incremento di queste spese per la cultura è stato maggiore nei capoluoghi e dunque che le distanze fra questi e tutti gli altri comuni di provincia (siano questi ultimi piccoli o medi) sono aumentate (tabella 6).

8. I diversi tipi di spesa per la cultura dei comuni italiani

I bilanci dei comuni italiani registrano le spese correnti per la cultura in tre rubriche: la 407, «spese per musei, monumenti, biblioteche, archivi e pinacoteche»; la 408, «giardino zoologico e museo zoologico»; la 409, «servizi culturali diversi».

TAB. 5 - Percentuale delle spese dei comuni per la cultura (rubriche 407 e 409 del bilancio) sul totale delle spese, nel 1980, 81 e 82, per dimensione del comune

		1980	1981	1982
Comuni fino a 5 000 ab	%	1,38	1,50	1,64
	(N)	(10)	(10)	(10)
Comuni oltre 5 000 ab	%	1,40	1,55	1,65
	(N)	(23)	(23)	(23)
Capoluoghi	%	1,93	2,36	2,67
	(N)	(19)	(19)	(19)

TAB. 6 - Incremento della percentuale delle spese dei comuni per la cultura (rubriche 407 e 409 del bilancio) sul totale delle spese, nel periodo 1980-82 (1980 = 100), per dimensione del comune*

	1980	1981	1982
Comuni fino a 5 000 ab	100	109	119
Comuni oltre 5 000 ab	100	110	117
Capoluoghi	100	122	138

* Calcoli basati sui valori della tabella 5.

Le spese della 408 riguardano solo pochissimi comuni italiani (in quelli del nostro campione solo Napoli, Roma e Torino) e non le prenderemo dunque in considerazione. Concentreremo invece la nostra attenzione sulle spese delle altre due rubriche.

Nella rubrica 407 rientrano i servizi culturali tradizionali, «classici», forniti dai comuni. Si tratta di istituti culturali o di servizi quasi sempre consolidati, con personale alle dipendenze, modi codificati di gestione culturale. Si tratta normalmente di servizi e istituti governati secondo forme che costituiscono di fatto una delega dell'assessorato a gruppi intellettuali e apparati a svolgere particolari funzioni. Per più versi, dunque, è la rubrica del non-effimero per eccellenza. Non che le pinacoteche, per fare solo un esempio, non possano avere una politica dell'effimero. Il fenomeno delle mostre, che hanno di recente ritrovato un proprio rilancio di pubblico, va inserito, per i modi particolari di progettazione e di esposizione, dentro il fenomeno dell'effimero. Però mancano, nel caso di attività (letteralmente) effimere da parte di questi istituti, due proprietà fondamentali nella definizione scelta: da una parte, il fatto che esista un istituto creato per una certa attività è di per sé il risultato della volontà di dare continuità sul lungo periodo a quella attività. Manca dunque la caratteristica di massima elasticità che è connotata all'effimero. Dall'altra, il fatto stesso che esista, nel ramo di attività, un istituto, toglie alla volontà politica dell'assessore quella discrezionalità nella scelta politico-culturale, nella scelta dei collaboratori, quel protagonismo che è l'aspetto politico centrale dell'effimero.

La rubrica 409, invece, è una rubrica «arlecchino», che ha dentro tutto ciò che non può stare nella 407 e nella 408. È qui che troviamo le spese per l'«estate». Qui troviamo quei capitoli generici quali «spese per manifestazioni e attività culturali varie», «contributi vari a enti e associazioni» ecc. che sono lo spazio della discrezione dell'assessore, che in buona sostanza rinviano a successive decisioni (al contrario, i capitoli che assegnano fondi agli istituti, come già spiegato, sono maggiormente precostituenti).

Non mancano, in questa rubrica, assegnazioni a istituti ed enti chiaramente specificati in bilancio. Sono per lo piú enti operanti nel campo dello spettacolo. Sono i teatri ad essere quasi sempre presenti e ad assorbire una quota consistente della rubrica.

Se questa è la struttura del bilancio, l'esame in parallelo degli andamenti delle due rubriche ci darà un quadro, sia pure di massima, delle tendenze delle politiche culturali dei comuni. Un aumento delle spese per la rubrica 409 superiore a quello della rubrica 407 sarebbe già un primo significativo indice della presenza delle nuove tendenze dell'effimero.

Il risultato dell'esame, in sintesi, è questo: in tutte le zone dell'Italia, qualunque sia il «colore» politico delle giunte, qualunque sia la grandezza del comune, la rubrica 407 assorbe nei tre anni considerati una percentuale costante del bilancio comunale. In termini reali i budget degli istituti culturali, insomma, restano invariati nel triennio 1980-82. Di converso, invece, si osserva che, sia pure con gradi diversi, la rubrica 409, nel triennio, ha aumenti significativi e uniformi su tutte le partizioni del campione. La rubrica 409 — intendiamoci — non è l'effimero. È l'effimero + altro. Normalmente spese teatrali, spese per i giovani, contributi a enti e associazioni. Ma certo è significativo che sia proprio questa rubrica ad aumentare su tutto il campione mentre l'altra resta ferma, sicché l'aumento delle spese per la cultura dei comuni è integralmente composto dall'aumento della 409.

Questo risultato non può non stupire chi abbia seguito le roventi polemiche avvenute in Italia intorno all'effimero. Ci si sarebbe dovuto attendere, ad esempio, grandi rilanci degli istituti culturali comunali nei comuni amministrati da «non-effimeri». Invece, a quanto pare, il visibile successo dell'effimero ha fatto gola un po' a tutti, e l'imitazione ha avuto piú forza dalla spinta ad andare controcorrente. Naturalmente però, se si giudica l'effimero andando oltre l'eventuale calcolo politico e leggendolo invece come espressione di mutamenti profondi nel gusto e negli orientamenti culturali dei giovani, l'effetto imitazione si spiega ancora piú facilmente.

E meno maliziosamente. Certo è che alcune polemiche fra i partiti appaiono non avere ragione di esistere.

8.1. Le spese della rubrica 407

Procedendo ad un esame piú analitico va osservato che le spese culturali classiche, quelle per musei, monumenti, biblioteche, archivi e pinacoteche, diminuiscono passando dalla zona bianca a quella industriale, alla zona rossa, per raggiungere il livello piú basso nella zona meridionale (tabella 7). Fra il 1980 e il 1982 l'incremento di queste spese è stato nel complesso, come si è detto, abbastanza contenuto, pur pre-

Tab. 7 - Percentuale delle spese dei comuni per «musei, monumenti, biblioteche, archivi e pinacoteche» (rubrica 407 del bilancio) sul totale delle spese, nel 1980, 81 e 82, per zona.

		1980	1981	1982
Zona industriale	%	1.07	1.12	1.22
	(N)	(9)	(9)	(9)
Zona bianca	%	1.54	1.62	1.72
	(N)	(7)	(7)	(7)
Zona rossa	%	0.85	0.85	1.09
	(N)	(12)	(12)	(12)
Zona meridionale	%	0.63	0.67	0.64
	(N)	(24)	(24)	(24)

Tab. 8 - Incremento della percentuale delle spese dei comuni per «musei, monumenti, biblioteche, archivi e pinacoteche» (rubrica 407 del bilancio) sul totale delle spese, nel periodo 1980-82 (1980 = 100), per zona*.

	1980	1981	1982
Zona industriale	100	105	114
Zona bianca	100	105	112
Zona rossa	100	100	128
Zona meridionale	100	106	102

* Calcoli basati sui valori della tabella 7.

sentando andamenti diversi nelle varie zone. Praticamente invariate nel Sud, queste spese sono aumentate di piú nella zona rossa che in tutte le altre (tabella 8).

Esaminando le differenze per «colore» della giunta, risulta che sono le giunte di centro a dedicare la quota piú ampia del bilancio a queste spese. Seguono i monocolori comunisti, il centro-sinistra, le giunte di sinistra e, di nuovo fanalino di coda, i monocolori bianchi (tabella 9). Dal 1980 al 1982 le giunte di centro hanno avuto uno dei pochissimi incrementi di rilievo rilevabili nelle spese della rubrica 407, mentre i monocolori Pci hanno addirittura diminuito la percentuale di spesa, unico caso di diminuzione in tutta l'indagine (tabella 10).

TAB. 9 - Percentuale delle spese dei comuni per «musei, monumenti, biblioteche, archivi e pinacoteche» (rubrica 407 del bilancio) sul totale delle spese, nel 1980, 81 e 82, per tipo di giunta.

		1980	1981	1982
Monocolore DC	%	0.73	0.64	0.73
	(N)	(7)	(7)	(7)
DC • PSI • Altri	%	0.96	0.99	1.03
	(N)	(8)	(8)	(8)
DC • Altri	%	1.11	1.32	1.32
	(N)	(9)	(9)	(9)
Monocolore PCI	%	1.18	0.83	1.15
	(N)	(4)	(4)	(4)
PCI • PSI • Altri	%	0.76	0.84	1.90
	(N)	(24)	(24)	(24)

TAB. 10 - Incremento della percentuale delle spese dei comuni per «musei, monumenti, biblioteche, archivi e pinacoteche» (rubrica 407 del bilancio) sul totale delle spese, nel periodo 1980-82 (1980 = 100), per tipo di giunta.

	1980	1981	1982
Monocolore DC	100	88	100
DC • PSI • Altri	100	103	107
DC • Altri	100	119	119
Monocolore PCI	100	70	97
PCI • PSI • Altri	100	110	118

La dimensione del comune non sembra invece avere una chiara influenza sulle spese culturali per musei, monumenti, biblioteche, archivi e pinacoteche (tabella 11). Nel 1980 erano anzi i comuni piú piccoli, quelli al di sotto dei 5 000 abitanti, che avevano una percentuale piú alta di queste spese. Nel periodo 1980-82 i capoluoghi hanno recuperato ed oggi si trovano sugli stessi livelli di spesa dei comuni piú piccoli (tabelle 11 e 12).

In conclusione, da questi dati emerge che — al di là della tendenza omologante che abbiamo sopra descritto — il comune «non effimero» tipico, quello cioè che spende piú soldi per le attività culturali «classiche», non ha particolari caratteristiche dal punto di vista delle sue dimensioni, ma si trova piú frequentemente nella zona bianca ed è piú spesso amministrato da giunte centriste. Vedremo piú avanti che questa immagine è confermata, in negativo, dai dati riguardanti un

TAB. 11 - *Percentuale delle spese dei comuni per «musei, monumenti, biblioteche, archivi e pinacoteche» (rubrica 407 del bilancio) sul totale delle spese, nel 1980, 81 e 82, per dimensione del comune.*

		1980	1981	1982
Comuni fino a 5 000 ab	%	0.99	0.91	1.05
	(N)	(10)	(10)	(10)
Comuni oltre 5 000 ab	%	0.83	0.82	0.93
	(N)	(23)	(23)	(23)
Capoluoghi	%	0.87	1.04	1.03
	(N)	(19)	(19)	(19)

TAB. 12 - *Incremento della percentuale delle spese dei comuni per «musei, monumenti, biblioteche, archivi e pinacoteche» (rubrica 407 del bilancio) sul totale delle spese, nel periodo 1980-82 (1980 = 100), per dimensione del comune.*

	1980	1981	1982
Comuni fino a 5 000 ab	100	92	106
Comuni oltre 5 000 ab	100	99	112
Capoluoghi	100	119	118

altro indicatore: quello delle attività culturali promosse e finanziate dai comuni nel periodo estivo.

8.2. Le spese della rubrica 409

In modo molto diverso si sono comportati i comuni nel caso delle spese per la cultura comprese nella rubrica 409. Non solo perché, come si è detto, queste spese hanno avuto nel periodo 1980-82 un incremento molto maggiore di quelle culturali classiche comprese nella rubrica 407. Ma anche perché le tre variabili indipendenti che abbiamo fin qui considerato (la dimensione del comune, la zona in cui si trova, la composizione o il «colore» della sua giunta) hanno influito e influiscono in modo assai diverso sui due diversi tipi di spesa.

Consideriamo innanzi tutto la dimensione del comune. Questa variabile, che non produceva alcun effetto sulle spese della rubrica 407, è invece nettamente correlata con quelle della 409. Queste ultime sono cioè tanto più alte quanto maggiore è la dimensione del comune (tabella 13). Inoltre, dal 1980 al 1982, è nei capoluoghi che le spese della rubrica 409 hanno avuto il maggior incremento e, conseguentemente, le differenze fra i capoluoghi e tutti gli altri comuni si sono nettamente accentuate (tabella 14).

TAB. 13 - Percentuale delle spese dei comuni per «servizi culturali diversi» (rubrica 409 del bilancio) sul totale delle spese, nel 1980, 81 e 82, per dimensione del comune.

		1980	1981	1982
Comuni fino a 5 000 ab	%	0.39	0.59	0.59
	(N)	(10)	(10)	(10)
Comuni oltre 5 000 ab	%	0.57	0.73	0.72
	(N)	(23)	(23)	(23)
Capoluoghi	%	1.06	1.32	1.64
	(N)	(19)	(19)	(19)

TAB. 14 - *Incremento della percentuale delle spese dei comuni per «servizi culturali diversi» (rubrica 409 del bilancio) sul totale delle spese, nel periodo 1980-82 (1980 = 100), per dimensione del comune.*

	1980	1981	1982
Comuni fino a 5 000 ab	100	151	151
Comuni oltre 5 000 ab	100	128	126
Capoluoghi	100	125	155

Vediamo la zona. In testa per le spese della 407 vi sono — lo si è visto — i comuni della zona bianca, seguiti a molta distanza da quelli della zona rossa. Ritroviamo la stessa graduatoria per zone nel caso delle spese della rubrica 409 nel 1980. Ma nei due anni successivi la situazione cambia completamente. Sono i comuni della zona rossa che aumentano maggiormente le spese culturali di questo tipo e passano in testa superando quelli della zona bianca (tabelle 15 e 16).

TAB. 15 - *Percentuale delle spese dei comuni per «servizi culturali diversi» (rubrica 409 del bilancio) sul totale delle spese, nel 1980, 81 e 82, per zona.*

		1980	1981	1982
Zona industriale	%	0.46	0.65	0.63
	(N)	(9)	(9)	(9)
Zona bianca	%	1.08	1.29	1.40
	(N)	(7)	(7)	(7)
Zona rossa	%	0.85	1.37	1.44
	(N)	(12)	(12)	(12)
Zona meridionale	%	0.64	0.69	0.87
	(N)	(24)	(24)	(24)

TAB. 16 - *Incremento della percentuale delle spese dei comuni per «servizi culturali diversi» (rubrica 409 del bilancio) sul totale delle spese, nel periodo 1980-82 (1980 = 100), per zona.*

	1980	1981	1982
Zona industriale	100	141	137
Zona bianca	100	119	130
Zona rossa	100	161	169
Zona meridionale	100	108	136

Infine, il colore della giunta. Anche qui, relazioni e comportamenti diversi a seconda del tipo di spesa culturale. In testa per le spese per la 407 vi sono i comuni centristi, al penultimo posto quelli con una giunta di sinistra. Nel caso invece delle spese per la 409 in testa sono i comuni di centro-sinistra, mentre quelli centristi sono all'ultimo posto (tabelle 17 e 18).

TAB. 17 - *Percentuale delle spese dei comuni per «servizi culturali diversi» (rubrica 409 del bilancio) sul totale delle spese, nel 1980, 81 e 82, per tipo di giunta.*

		1980	1981	1982
Monocolore DC	%	0.64	0.75	0.70
	(N)	(7)	(7)	(7)
DC • PSI • Altri	%	1.08	1.30	1.74
	(N)	(8)	(8)	(8)
DC • Altri	%	0.55	0.67	0.70
	(N)	(9)	(9)	(9)
Monocolore PCI	%	0.67	1.01	1.00
	(N)	(4)	(4)	(4)
PCI • PSI • Altri	%	0.68	0.92	1.02
	(N)	(24)	(24)	(24)

TAB. 18 - *Incremento della percentuale delle spese dei comuni per «servizi culturali diversi» (rubrica 409 del bilancio) sul totale delle spese, nel periodo 1980-82 (1980 = 100), per tipo di giunta.*

	1980	1981	1982
Monocolore DC	100	117	109
DC • PSI • Altri	100	120	161
DC • Altri	100	122	127
Monocolore PCI	100	151	149
PCI • PSI • Altri	100	135	150

Il comune tipico che fa maggiori spese nella rubrica 409 è dunque molto diverso da quello che abbiamo chiamato «non effimero»: è più spesso un capoluogo, si trova più frequentemente nella zona rossa, è più di sovente amministrato da giunte di centro-sinistra o di sinistra.

Ma le spese della rubrica 409 — lo si è detto — sono l'effimero più altro, non l'effimero puro e semplice. Per avere un quadro più preciso di quest'ultimo è necessario concentrare la nostra attenzione sulle attività culturali effimere per eccellenza, quelle che i comuni promuovono, finanziano, organizzano per l'estate.

9. I comuni e l'estate 1982

L'estate è il tempo dell'effimero. L'immagine delle estati italiane è ormai, agli occhi del cittadino lettore dei giornali, una immagine unica. Una Italia omogenea che pullula di rassegne cinematografiche, balere, feste, spettacoli vari, all'aperto e di massa. La realtà che emerge dalla nostra indagine, invece, inaspettatamente, non è questa. Non è solo questa.

Ci sono, per cominciare, i comuni dove l'estate non si tiene alcuna attività culturale: molti, più di quanti ci si attenderebbe. Basandosi sui dati dell'estate 1982 sono il 41% dei comuni amministrati da monocolori democristiani, il 53% dei comuni sotto i 5 000 abitanti, il 54% dei comuni della zona bianca (tabelle 19, 20, 21).

All'opposto i comuni che hanno la massima attività estiva: l'82% dei comuni amministrati da giunte di sinistra; il 91% dei capoluoghi, il 90% dei comuni della zona rossa.

Il prototipo dunque dei *comuni con attività estive* è capoluogo di provincia, amministrato dalla sinistra, situato nel centro Italia.

Sono tutte effimere le attività estive? Certamente no. Ma se distinguiamo quelle effimere dalle altre vediamo che, secondo i dati che abbiamo raccolto, le giunte effimere per eccel-

TAB. 19 - *Attività culturali organizzate dai comuni nel periodo giugno-settembre 1982 per dimensione del comune.*

	Comuni fino a 5 000 ab	Comuni oltre 5 000 ab	Capoluoghi
Nessuna attività culturale	53	23	9
Solo attività culturali di genere «non effimero»	10	23	23
Attività culturali di genere «effimero»	37	54	68
Totale (N)	100 (19)	100 (35)	100 (22)

NB Sono state considerate di tipo effimero le attività culturali che avevano le caratteristiche: a) di essere svolte all'aperto; b) di rivolgersi ad un pubblico abbastanza ampio. Si è considerato tale quello formato da oltre 500 persone nei comuni con meno di 5 000 abitanti, più di 1 000 in quelli con oltre 5 000 abitanti, più di 2 000 nei capoluoghi.

TAB. 20 - *Attività culturali organizzate dai comuni nel periodo giugno-settembre 1982 per zona.*

	Zona industr.	Zona bianca	Zona rossa	Zona merid
Nessuna attività culturale	19	54	8	26
Solo attività culturali di genere «non effimero»	25	15	33	14
Attività culturali di genere «effimero»	56	31	59	60
Totale (N)	100 (16)	100 (13)	100 (12)	100 (35)

lenza sono quelle della sinistra, che nell'estate di quest'anno ha promosso almeno una iniziativa effimera nel 71% dei comuni che amministra (tabella 21).

Le zone, per così dire, più effimere sono la zona meridionale e la zona rossa. Quanto alle dimensioni sono certamente i capoluoghi i comuni che più frequentemente finanziano e promuovono attività culturali di tipo effimero.

Si tratta dunque di un tipo di comune in parte simile, ma per

TAB. 21 - Attività culturali organizzate dai comuni nel periodo giugno-settembre 1982 per tipo di giunta.

	Monoco- lore DC	DC • PSI • Altri	DC • Altri	Monoco- lore PCI	PCI • PSI • Altri
Nessuna attività culturale	41	25	36	(20)	18
Solo attività culturali di genere «non effimero»	6	25	36	(40)	11
Attività culturali di genere «effimero»	53	50	28	(40)	71
Totale (N)	100 (17)	100 (12)	100 (14)	100 (5)	100 (28)

importanti aspetti diverso, da quello che è emerso dall'analisi dei dati sulle spese della rubrica 409. Simile, perché anche in questo caso è un comune capoluogo di provincia. Diverso, perché il comune che ha svolto attività culturali effimere nell'estate di quest'anno è più frequentemente amministrato dai partiti di sinistra e — cosa ancor più importante — si trova più spesso non solo nella zona rossa, ma nel Sud, nonostante che, come si è detto più volte, quella meridionale sia la zona del paese in cui in genere sono minori le spese per la cultura.

È su questi dati, il lettore di questo rapporto se ne sarà accorto, che si basa una delle tesi principali che abbiamo presentato all'inizio. Secondo questa tesi, uno dei fattori cruciali, anche se certamente non l'unico, della nascita e dello sviluppo delle attività culturali effimere dei comuni è stata la conquista da parte della sinistra, alla metà degli anni 70, di un numero considerevole di amministrazioni comunali, grazie allo spostamento verso il Pci di nuovo elettorato, ed il tentativo che molti amministratori di questo partito hanno fatto di mantenere in qualche modo il consenso di questo elettorato fluttuante.

10. L'assessore alla cultura

L'assessore alla cultura è un optional. Le tabelle 22, 23 e 24 dimostrano che assessori che abbiano ricevuto dai rispettivi sindaci la delega della cultura in modo esplicito non sono diffusi ovunque. Nemmeno tutti i capoluoghi di provincia (solo il 70%) hanno un assessore specifico per la cultura. È evidente che, se anche la tendenza all'impegno dei comuni nelle attività culturali segue un trend crescente, per ora tale impegno non raggiunge livelli tali, nella considerazione di molti comuni, da giustificare l'esistenza di un assessore specifico. È tuttavia da supporre — pur in assenza di dati — che le percentuali di presenza di assessori alla cultura nei comuni siano cresciute in questi anni e tenderanno a crescere nel futuro. Per adesso — 1982 — c'è da segnalare:

- a) il fatto che assessori esclusivamente impegnati nella cultura sono presenti nella totalità dei comuni della zona rossa e nella totalità dei comuni amministrati dal Pci con giunte monocolori;

TAB. 22 - Presenza dell'assessore alla cultura nella giunta per dimensione del comune.

	Comuni fino a 5 000 ab	Comuni oltre 5 000 ab	Capoluoghi
SÌ	36	56	70
NO	40	44	30
Totale (N)	100 (22)	100 (39)	100 (23)

TAB. 23 - Presenza dell'assessore alla cultura nella giunta per zona geografica.

	Zona industr.	Zona bianca	Zona rossa	Zona merid.
SÌ	60	46	100	36
NO	40	54	—	64
Totale (N)	100 (20)	100 (13)	100 (16)	100 (33)

TAB. 24 - *Presenza dell'assessore alla cultura nella giunta per tipo di giunta.*

	Monocolore DC	DC + PSI + Altri	DC + Altri	Monocolore PCI	PCI + PSI + Altri
SÌ	17	69	27	100	76
NO	83	31	73	—	24
Totale (N)	100 (18)	100 (13)	100 (15)	100 (4)	100 (34)

- b) che la percentuale di presenza di assessori alla cultura cresce con il crescere delle dimensioni dei comuni;
- c) che alte percentuali di presenza inoltre si registrano, quanto alla partizione per zone, in quella industriale e, quanto alla partizione per giunte, nelle giunte di sinistra (76%) e di centro-sinistra (69%).

Ma la cosa ancor più interessante, dal nostro punto di vista, è che la presenza dell'assessore alla cultura è correlata non solo, come ci si poteva attendere, con la tendenza di un comune a fare qualche forma di attività culturale durante l'estate (del 1982), ma anche con il *tipo* di attività svolta (tabella 25). C'è un'evidente correlazione fra presenza di un assessore alla cultura e frequenza di attività effimere. Il che risulta ulteriore conferma della nostra ipotesi di lavoro: che componente dell'effimero, oltre agli aspetti culturali, sia anche un aspetto politologico. Ciò non significa, si noti bene,

TAB. 25 - *Tipo di attività culturale svolta dai comuni nel periodo giugno-settembre 1982 a seconda che essi abbiano o meno un assessore alla cultura.*

	Hanno un assessore alla cultura	Non hanno un assessore alla cultura
Nessuna attività culturale	15	38
Solo attività culturali di tipo «non effimero»	23	16
Attività culturali di tipo «effimero»	62	46
Totale (N)	100 (39)	100 (37)

che nella relazione tra queste due variabili si debba pensare che la presenza dell'assessore alla cultura sia quella indipendente, la frequenza delle attività effimere quella dipendente. È più giusto pensare che fra queste due variabili vi sia una interazione e che anche la tendenza da parte degli amministratori a fare delle attività culturali effimere porti ad una maggior differenziazione di compiti e specializzazione di funzioni all'interno della giunta e dunque alla creazione della figura dell'assessore alla cultura nelle giunte in cui questa manchi.

11. *Le spese per la cultura in alcuni capoluoghi: Torino, Milano, Bologna, Roma e Napoli*

È a Roma che nasce l'effimero, è l'assessore Nicolini il protagonista dei dibattiti sulla politica culturale dei comuni, è da Roma che ogni estate si attende la novità, l'avvenimento che farà parlare prima ancora di accadere. Eppure il comune di Roma, per la cultura, spende poco. Se spenda bene o male è questione di opinioni, ma è questione di numeri il fatto che la spesa sia ridotta. In rapporto alle spese totali dei comuni, Roma spende per la cultura meno della metà di quanto non facciano gli altri capoluoghi di provincia, meno di quanto non facciano le giunte di sinistra in genere e meno addirittura di quanto non facciano mediamente i comuni del Sud (tabella 26). È in atto, tuttavia, una tendenza a colmare il di-

TAB. 26 - *Percentuale delle spese di alcuni comuni italiani per «musei, monumenti, biblioteche, archivi e pinacoteche» (rubrica 407) e per «servizi culturali diversi» (rubrica 409) sul totale delle spese nel 1980, 81 e 82.*

	Rubrica 407			Rubrica 409			407 + 409		
	1980	1981	1982	1980	1981	1982	1980	1981	1982
Torino	0.67	0.85	0.97	0.96	1.34	1.74	1.63	2.19	2.71
Milano	0.41	0.58	0.64	0.30	0.44	0.58	0.71	1.02	1.22
Bologna	1.40	1.37	1.32	0.99	1.29	1.25	2.39	2.66	2.57
Roma	0.41	0.58	0.64	0.30	0.44	0.58	0.71	1.02	1.22
Napoli	0.09	0.09	0.09	0.65	0.69	0.84	0.74	0.78	0.93

stacco. Infatti i trend di crescita della spesa (1980-82) sono decisamente più pronunciati di quelli dei comuni omogenei sia per dimensione, che per zona, che per composizione della giunta (tabella 27).

L'aumento delle spese non avviene soltanto nelle spese per l'effimero. A differenza di quanto rilevato mediamente nei comuni italiani, a Roma c'è un aumento delle spese anche

TAB. 27 - Comune di Roma. Utilizzazione delle spese della rubrica 409 nel 1980, 81 e 82. (Spese in migliaia di lire).

	1980	1981	1982
Spese, contributi, erogazioni per teatri, enti lirici ecc specificati in bilancio	2 289 900	3 267 500	4 263 000
Spese, contributi, erogazioni per istituti, enti, associazioni specificati in bilancio	10 500	65 500	60 500
Spese per attività culturali affidate alle circoscrizioni	1 000 000	1 500 000	1 150 000
Manifestazioni culturali ricorrenti, premi, borse di studio			
Spese per manifestazioni culturali varie che non hanno (o delle quali non è specificato in bilancio) un destinatario	1 480 000	2 782 100	5 080 000
Contributi ad enti, istituti e associazioni non specificati in bilancio	53 000	203 000	111 500
Spese per l'estate	*		
Spese per i giovani			
Spese per lo sport			
Spese non specificate derivanti da contributi regionali			
Totale spese, contributi, erogazioni affidati a enti, istituti, associazioni specificati in bilancio	3 300 400	4 833 000	5 473 500
Totale spese per attività non affidate ad alcuno o, comunque, affidate a soggetti non specificati	1 533 000	2 985 100	5 191 500
TOTALE RUBRICA 407	6 626 013	10 286 356	11 870 708
TOTALE RUBRICA 409	4 833 400	7 857 569	10 745 000

* Compresa in quelle della quinta riga.

NB Le voci di spesa riportate costituiscono una parte di quelle comprese nella rubrica 409.

per musei, biblioteche, pinacoteche ecc. Un dato oscurato dalla stampa nei clamori sulle Eitati romane. Ma l'aumento piú pronunciato è quello della rubrica 409, la rubrica del teatro, dell'effimero e di altro. Analizzandola in modo articolato, balza agli occhi che nel triennio considerato sono proprio le spese non affidate a istituti culturali, non definite specificamente in bilancio, le spese che il bilancio lascia all'inventiva e al potere esclusivo dell'assessore ad aumentare in modo vistoso, a moltiplicarsi di tre volte e mezzo, raggiungendo la considerevole cifra di 5 miliardi e rotti. Ci sono, fra queste, le spese per l'Estate romana e per altre manifestazioni cui Nicolini ha abituato i romani e gli italiani.

L'unico altro incremento superiore alla media è quello delle spese per istituti e associazioni definiti in bilancio, ma avviene su una base così modesta da avere un significato limitato.

Le altre spese consistenti, in termini assoluti, sono quelle per le circoscrizioni e, ovviamente, quelle per i teatri e gli enti lirici. Accorpando le spese in modo da distinguerle sulla base della esistenza o meno di una qualche forma di delega per le decisioni sulle attività culturali — abbiamo già definito l'assenza di delega una delle principali caratteristiche, politiche, dell'effimero — non si può non notare come l'incremento delle spese sulle quali l'assessore mantiene un elevato grado di discrezionalità è decisamente superiore a quelle che, essendo affidate ad enti, istituti, associazioni, circoscrizioni, mettono in movimento altri centri di progettazione e decisione.

Già osservando gli andamenti delle rubriche 407 e 409, sui comuni italiani esaminati, avevamo osservato come la crescita della seconda a fronte di una stasi della prima fosse un primo segnale di conferma dello sviluppo maggiore delle spese «effimere» rispetto alle altre. Ma la natura ibrida della rubrica 409, «servizi culturali diversi», lasciava aperta la possibilità che a causare la sua crescita non fossero determinanti le spese «effimere». E invece un'analisi piú dettagliata di tale rubrica conferma ulteriormente l'ipotesi iniziale, come è evidente nei capoluoghi sotto esame.

Napoli spende per la cultura ancor meno di Roma. Per musei, pinacoteche, biblioteche spende addirittura solo lo 0,9% del bilancio comunale (tabella 26). Ma, mentre a Roma l'attuale giunta mostra di impegnarsi in un recupero del distacco di partenza, gli incrementi avvenuti a Napoli nel triennio sono piú o meno quelli medi degli altri comuni e quindi non si registra una tendenza ad attestarsi verso la media nazionale.

La voce piú consistente dei «servizi culturali diversi», a Napoli, è costituita dai contributi ad enti e associazioni non specificati nei bilanci, entro la quale stanno, in proporzioni non definite, le spese per l'estate, per i teatri e per manifestazioni ricorrenti. Consistente pure la spesa per i giovani e per le circoscrizioni, che hanno incrementi di rilievo. Sempre procedendo alla divisione fra spese a decisione delegata e spese a discrezione dell'assessore, si può osservare anche nel caso di Napoli che queste ultime crescono nel triennio in modo superiore (tabella 28).

Se a Napoli le «spese diverse» superano le spese per musei e biblioteche, se a Roma i due tipi di spesa si eguagliano, a Milano la spesa «istituzionale» è quasi il doppio della spesa «effimera» (tabella 26). Le spese per la cultura sono inferiori a quelle medie degli altri capoluoghi di provincia — il che lascia abbastanza sconcertati — mentre sono pari a quelle medie dei comuni amministrati dalla sinistra in genere e di quelli della zona industriale. L'incremento della spesa che c'è stato in questi anni è stato assai modesto: il che significa che già tre anni fa Milano era su posizioni medie e che, continuando con questo trend, potrebbe peggiorare la sua posizione relativa.

Analizzando piú a fondo le «spese diverse» abbiamo una ulteriore conferma: sono le spese per l'assessore, le spese imprecisate senza destinatario ad avere il maggiore incremento e a raggiungere la considerevole cifra di oltre cinque miliardi e mezzo.

Le spese destinate a questa o quella istituzione o associazione aumentano di poco in valore assoluto; quelle senza desti-

Tab. 28 - Comune di Napoli. Utilizzazione delle spese della rubrica 409 nel 1980, 81 e 82. (Spese in migliaia di lire).

	1980	1981	1982
Spese, contributi, erogazioni per teatri, enti lirici ecc specificati in bilancio	250 000	450 000	*
Spese, contributi, erogazioni per istituti, enti, associazioni specificati in bilancio	123 400	180 200	28 000
Spese per attività culturali affidate alle circoscrizioni	1 400 000	1 400 000	1 500 000
Manifestazioni culturali ricorrenti, premi, borse di studio	15 000	61 500	*
Spese per manifestazioni culturali varie che non hanno (o delle quali non è specificato in bilancio) un destinatario	900 000	1 360 000	235 000
Contributi ad enti, istituti e associazioni non specificati in bilancio	400 000	600 000	3 208 500
Spese per l'estate	400 000	600 000	*
Spese per i giovani	360 000	600 000	400 000
Spese per lo sport	240 000	400 000	400 000
Spese non specificate derivanti da contributi regionali			
Totale spese, contributi, erogazioni affidati a enti, istituti, associazioni specificati in bilancio	2 028 400	2 491 700	1 928 000
Totale spese per attività non affidate ad alcuno o, comunque, affidate a soggetti non specificati	2 110 000	3 170 000	3 843 500
TOTALE RUBRICA 407	558 969	778 873	602 923
TOTALE RUBRICA 409	4 178 400	5 681 700	5 791 500

* Comprese in quelle della sesta riga («Contributi ad enti...»).

natario invece hanno un discreto balzo in avanti, soprattutto se si considera che a Milano le spese totali per la cultura sono rimaste praticamente ferme (tabella 29).

Per Torino occorre un discorso un po' a parte, per il suo comportamento originale. Già va osservato che le sue spese per la cultura (tabella 26) sono superiori a quelle medie dei capoluoghi e ancor più a quelle dei comuni amministrati dalla sinistra e a quelle degli altri vicini comuni della zona industriale. La parte di questa spesa riservata agli istituti culturali

TAB. 29 - *Comune di Milano. Utilizzazione delle spese della rubrica 409 nel 1980, 81 e 82 (Spese in migliaia di lire).*

	1980	1981	1982
Spese, contributi, erogazioni per teatri, enti lirici ecc. specificati in bilancio	1 735 197	1 914 325	2 253 770
Spese, contributi, erogazioni per istituti, enti, associazioni specificati in bilancio	100 000	100 000	100 000
Spese per attività culturali affidate alle circoscrizioni	200 000	300 000	—
Manifestazioni culturali ricorrenti, premi, borse di studio	100 000	150 000	150 000
Spese per manifestazioni culturali varie che non hanno (o delle quali non è specificato in bilancio) un destinatario	3 328 000	5 156 600	5 660 770
Contributi ad enti, istituti e associazioni non specificati in bilancio			
Spese per l'estate			
Spese per i giovani			
Spese per lo sport			
Spese non specificate derivanti da contributi regionali	170 000	300 000	600 000
Totale spese, contributi, erogazioni affidati a enti, istituti, associazioni specificati in bilancio	2 135 197	2 464 325	2 503 770
Totale spese per attività <i>non</i> affidate ad alcuno o, comunque, affidate a soggetti non specificati	3 498 000	5 456 600	6 260 770
TOTALE RUBRICA 407	6 626 013	10 286 356	11 870 708
TOTALE RUBRICA 409	4 833 400	7 857 569	10 745 000

è la stessa, più o meno, dei comuni omogenei a Torino per «colore», o area, o dimensione.

Quanto alle «spese diverse», invece, Torino si stacca decisamente. Torino effimera? Non si può proprio dire. Dell'effimero, Torino ha la crescita degli spazi operativi dell'assessore, che aumenta le spese senza creare nuovi istituti, senza distribuire contributi, senza delegarle. Ma questo suo potere l'assessore lo usa per attività stabili, ricorrenti, a diretta gestione comunale, — e infatti c'è un vistoso aumento delle spese per il personale, fatto insolito in questa rubrica, in qua-

si tutti i comuni priva di tali spese. Si potrebbe quasi dire che l'assessore ha fatto del suo assessorato un ulteriore istituto culturale, con programmi gestiti direttamente. Le due aree di spesa che hanno avuto l'incremento di spesa più consistente, infatti, sono le «spese per i giovani» (orientamento professionale, laboratori di quartiere, scambi con l'estero, centri d'incontro, iniziative per i giovani emarginati, corsi popolari di musica, centro informazioni, iniziative ecologiche) e le spese per attività ormai stabili quali le iniziative di divulgazione culturale (Torino Enciclopedia), il Settembre

Tab. 30 - Comune di Torino Utilizzazione delle spese della rubrica 409 nel 1980, 81 e 82 (Spese in migliaia di lire).

	1980	1981	1982
Spese, contributi, erogazioni per teatri, enti lirici ecc. specificati in bilancio	2 096 345	2 935 394	2 475 539
Spese, contributi, erogazioni per istituti, enti, associazioni specificati in bilancio	—	111 610	144 254
Spese per attività culturali affidate alle circoscrizioni			
Manifestazioni culturali ricorrenti, premi, borse di studio	200 000	1 012 500	1 529 000
Spese per manifestazioni culturali varie che non hanno (o delle quali non è specificato in bilancio) un destinatario	1 125 000	1 321 550	1 811 985
Contributi ad enti, istituti e associazioni non specificati in bilancio			
Spese per l'estate			
Spese per i giovani	2 283 000	3 960 475	6 116 035
Spese per lo sport			
Spese non specificate derivanti da contributi regionali			
Totale spese, contributi, erogazioni affidati a enti, istituti, associazioni specificati in bilancio	2 296 345	4 059 504	4 148 793
Totale spese per attività non affidate ad alcuno o, comunque, affidate a soggetti non specificati	3 408 000	2 935 394	7 928 020
TOTALE RUBRICA 407	3 967 505	6 193 043	6 992 049
TOTALE RUBRICA 409	5 704 345	9 688 877	12 567 317

musica, i Puntì verdi ecc. Anche a Torino, dunque, le spese incardinate su istituzioni o associazioni sono inferiori e crescono piú lentamente di quelle nelle mani dell'assessore. Ma Torino usa forme politiche nuove per obiettivi, in un certo senso, classici.

Bologna ha perso in questi tre anni la sua posizione di vantaggio nella spesa per la cultura. Nel 1980 (tabella 26) Bologna spendeva piú della media dei capoluoghi, piú della media dei comuni amministrati dalla sinistra, piú degli altri comuni

Tab. 31 - *Comune di Bologna. Utilizzazione delle spese della rubrica 409 nel 1980, 81 e 82. (Spese in migliaia di lire).*

	1980	1981	1982
Spese, contributi, erogazioni per teatri, enti lirici ecc. specificati in bilancio	312 546	647 146	811 646
Spese, contributi, erogazioni per istituti, enti, associazioni specificati in bilancio	137 750	132 250	162 250
Spese per attività culturali affidate alle circoscrizioni	56 000	56 000	56 000
Manifestazioni culturali ricorrenti, premi, borse di studio	10	10	10
Spese per manifestazioni culturali varie che non hanno (o delle quali non è specificato in bilancio) un destinatario	235 000	450 000	880 000
Contributi ad enti, istituti e associazioni non specificati in bilancio			
Spese per l'estate	50 000	100 000	*
Spese per i giovani	800 000	700 000	670 000
Spese per lo sport			
Spese non specificate derivanti da contributi regionali			
Totale spese, contributi, erogazioni affidati a enti, istituti, associazioni specificati in bilancio	442 260	661 760	973 962
Totale spese per attività <i>non</i> affidate ad alcuno o, comunque, affidate a soggetti non specificati	1 085 000	1 250 000	1 550 000
TOTALE RUBRICA 407	3 096 964	3 750 944	3 544 576
TOTALE RUBRICA 409	2 179 048	3 512 316	3 359 627

* Compresa in quelle della quinta riga («Spese per manifestazioni...»).

della zona rossa. Quest'anno Bologna spende per la cultura ciò che mediamente spendono gli altri capoluoghi e gli altri comuni del centro Italia. Solo nei confronti delle altre giunte di sinistra, Bologna si mantiene su livelli più alti di spesa. Il «recupero» degli altri comuni non è tanto dovuto a maggiori spese per musei e biblioteche che, se a Bologna addirittura diminuiscono il loro peso percentuale, negli altri comuni registrano incrementi modesti. Il recupero è dovuto alle «spese diverse», che altrove aumentano con trend ben più pronunciati che a Bologna. Già questo contribuisce a caratterizzare Bologna come una città solo moderatamente effimera. Ma ulteriori conferme ci vengono dall'analisi dettagliata delle «spese diverse» nella città (tabella 31). Le «spese senza destinazione», dietro le quali si nasconde l'effimero, aumentano a Bologna meno di quanto non facciano quelle con destinazione specificata, portate su, queste ultime, da un rilevante incremento delle spese teatrali (non tutte però ben specificate).

È tuttavia visibile che il massimo incremento, osservando le singole voci, è proprio quello per «manifestazioni varie senza un destinatario specificato», il che mette in evidenza, anche a Bologna, una tendenza dell'assessore ad aumentare i propri margini di manovra, non istituzionalizzando né rendendo ricorrente e continuativa una parte della spesa. Giudizio giusto, dunque, quello di Bologna moderatamente effimera, in quanto vi si rintracciano sí certe tendenze ma in misura prudente.

12. Conclusioni

Esiste dunque una tendenza omogenea di tutti i comuni italiani a spendere di più per la cultura. I comuni sentono che c'è una domanda di massa in questa direzione, anche avvertiti dalle esperienze di avanguardia compiute in alcune realtà di avanguardia.

Fenomeni come le Estati romane, o come — per quanto forse involontariamente tali — i bronzi di Riace non possono non mettere sull'avviso tutti e generare quindi — anche at-

traverso l'azione dei mass media — una spinta a riprodurre, a generalizzare, a omologarsi. Il comune, del resto, è — o quantomeno dovrebbe essere — un ente che eroga servizi. Se sono i servizi culturali quelli più richiesti in un certo momento, il comune *deve* erogarli. Se poi l'erogarli garantisce consenso non c'è da stupirsi che un comune lo faccia. Negli anni 70 i parametri di giudizio per vagliare l'azione dei comuni sembravano essere la costruzione degli asili-nido, delle scuole materne, il verde, i piani regolatori. Oggi pare essersi aggiunto un nuovo parametro: l'attività culturale. È un fatto che non può che fare piacere: è il segno che l'Italia può — già o ancora? — permettersi di richiedere consumi sofisticati, è ad un tempo il segno che la cultura media degli italiani è cresciuta e che può ulteriormente svilupparsi.

L'effetto di consenso politico dell'attività culturale genera però gelosie, invidie, scontri. Magari in una città l'assessore di un partito si vede oggetto di rimproveri che il suo stesso partito rivolge in un'altra città dove l'assessore è di un altro partito. E viceversa. Ma questo potrebbe non essere un danno, se la gara è — per usare un linguaggio calcistico — a fare più goal piuttosto che a rompere il gioco dell'avversario. In fondo, ogni partito ha i suoi assessori alla cultura. Che mostri dunque le sue capacità dove ne ha la possibilità, piuttosto che lavorare di ostruzionismo! La gara a fare più cultura — e a farla meglio — non può che giovare.

Emerge poi una tendenza generale verso l'effimero, sia pure con gradi diversi e disparità. E questa è la seconda caratteristica riscontrata su tutto il campione, il secondo importante segnale che la lezione delle Estati romane ha avuto un effetto rapido e generale, inquadrandosi peraltro in una corrente più profonda, forse epocale, che spinge verso consumi meno legati al necessario, più sofisticati e — fra questi — quelli culturali. Naturalmente le tendenze studiate sui tre anni non annullano le diverse caratteristiche dei comuni, che mantengono proprie fisionomie. E, del resto, le stesse tendenze non hanno la stessa intensità, rispettando parzialmente le identità precedenti. La sinistra è ben più effimera del centro, il Centro Italia più del Nord. Sull'effimero c'è il dibattito di

opinioni. E i numeri non aiutano. In fondo anche il solitario può ritenere di avere ragione, anche contro tutti. Resta però la domanda se l'effimero non sia anche il risultato — pernicioso — della necessità del sistema politico di avere risultati a breve in un tempo di forte instabilità politica. Se cioè questa instabilità non finisca per allontanare da piani di lungo periodo per la cultura, che pure dovrebbero essere approntati. Questo dubbio va detto, senza però dimenticare quanto di certamente positivo l'effimero ha finora prodotto: la vivacizzazione dei centri urbani l'estate, la creazione di momenti e luoghi di incontro e socializzazione in metropoli alienanti e atomizzanti, la presa di possesso, sia pure effimera, della città, delle sue piazze, dei suoi parchi da parte degli abitanti, l'allargamento delle proposte culturali ad una massa di cittadini. E — diciamolo — anche una certa messa in discussione di tabù che, come tali, non sono certo positivi.

Ci sarebbe anche da domandarsi quanto abbia pesato, nella nascita dell'effimero, nel rapporto con il pubblico, la crisi, la debolezza progettuale, l'inerzia di tanti istituti culturali che non hanno trovato spesso la forza e le idee per coinvolgere i cittadini in modo largo. Ci sarebbe da interrogarsi sul carattere chiuso di tanti istituti. Ma, certo, c'è anche da chiedersi se l'opzione effimero non possa finire per favorire il riprodursi di certe sclerosi, se non finisca per aggirare il problema piuttosto che risolverlo.

Intanto il sistema politico italiano ha una nuova figura: l'assessore alla cultura. Per la gran parte dei comuni è una figura giovane, appena emersa. E spesso si tratta anche di persone giovani anagraficamente. L'assessore alla cultura la fa da protagonista sui giornali, nei dibattiti, anche alle elezioni. Abbiamo visto che c'è una relazione fra presenza dell'assessore alla cultura ed effimero. L'effimero non è solo una scelta culturale, è anche un modo politico di gestire la cultura, il rapporto con gli intellettuali e i cittadini. C'è qualcosa di autocratico nel modo di essere attuale degli assessori alla cultura. Ma con ogni probabilità si tratta della forma politica di gestione del passaggio da un modo di fare cultura da parte degli enti pubblici — tramite istituti e deleghe agli intellet-

tuali — ad un altro, a nuovi modi e a nuovi soggetti della delega. È vero che certe scelte autocratiche, giustificate per garantire certe transizioni, sono poi divenute eterne, ma è vero altresì che la situazione è davvero aperta a più soluzioni. E probabilmente di uno svecchiamento dei modi di gestire la cultura c'era davvero bisogno.